SENTENZE

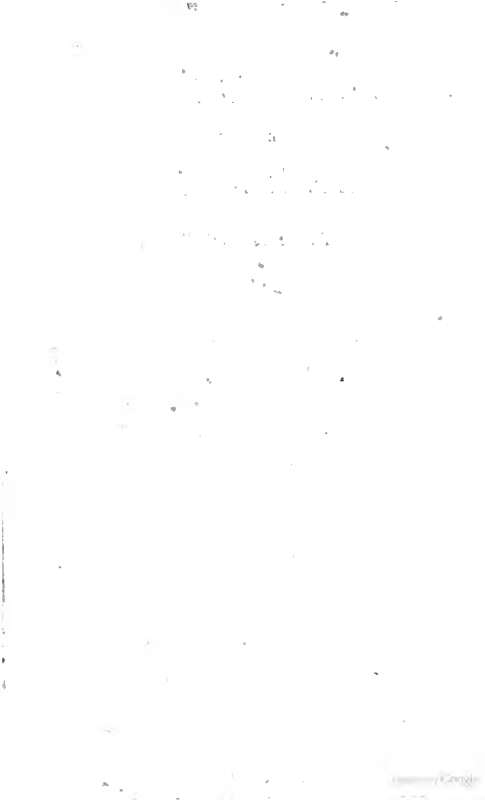
E

MASSIME

ESTRATTE DALLE OPERE

DI

P. METASTASIO

LIVORNO
DALLA TIPOGRAFIA DI G. P. POZZOLINI
1826.

SENTENZE E MASSIME

ESTRATTE DALLE OPERE DEL METASTASIO.

ABITO.

Quando il costume
Si converte in natura,
L' alma quel che non ha, sogna e figura.
Artaserse, atto 1. sc. 6.

ABUSO DELL' ASSISTENZA DIVINA.

Si stanca il cielo
D' assister chi l' insulta.
Olimpiade, atto 3. sc. 1.

ABUSO DEL TEMPO. *Vedi anche* TEMPO.

Il tempo è infedele a chi n' abusa.
Demofoonte, atto 2. sc. 4.

ACCUSE DI MALDICENTI DEI DEFUNTI IMPERATORI.

Barbara inchiesta,
Che agli estinti non giova, e somministra
Mille strade alla frode
D' insidiar gl' innocenti.
Clemenza di Tito, atto 1. sc. 8.

ACQUISTI GRANDI.

A' grandi acquisti
Gran coraggio bisogna; e non conviene
Temer periglio, o ricusar fatica:
Che la fortuna è degli audaci amica.
Demetrio, atto 2. sc. 10.

ADULATORI E ADULAZIONE.

La turba adulatrice,
Che s' affolla a ciascun quando è felice.
Temistocle, atto 1. sc. 1.

D'occulta frode
Che alletta, ed avvelena,
Signor, lo sai, tutta la terra è piena.
Gioas, parte 1.

Per tutti
È colpa l' adular.
Tributo di rispetto, e d' amore.

AFFANNO, DOLORE ED AFFLIZIONE.

Soglion le cure lievi esser loquaci,
Ma stupide le grandi. *Artaserse,* atto 3. sc. 5.

Picciolo è il duol, quando permette il pianto.
ivi.

Non è ver che sia contento
Il veder nel suo tormento
Più d' un ciglio lacrimar.
Che l' esempio del dolore
È uno stimolo maggiore
Che ci chiama a sospirar. *ivi,* sc. 6.

È falso il dir che uccida,
Se dura un gran dolore;
E che, se non si muore,
Sia facile a soffrir.
Adriano, atto 2, sc. 12.

È folle inganno
Dir che affretti un affanno
L' ultime della vita ore funeste.
Demetrio, atto 2. sc: 12.

Giudice ingiusto
Delle cose è il dolor. *Ezio*, atto 1. sc. 3.

Nel duolo
Pure è qualche piacer non esser solo.
ivi, atto 3. sc. 2.

Minaccia periglio
L' affanno segreto,
Qualor di consiglio
Capace non è.
Zenobia, atto 1. sc. 7.

Il dolor confonde i sensi. *ivi*, sc. 8.

Il dolore
Confonde i sensi, e la ragion. Si vede
Talor quel che non v' è: ciò ch' è presente
Non si vede talor. *ivi*, atto 2. sc. 1.

Difficilmente
Si sana il duol d' una ferita ascosa.
Ipermestra, atto 1. sc. 10.

Il duol che nasce
Sol di ragion, mai non eccede; e sempre

Il tranquillo carattere conserva
Dell' origine sua.

Antigono, atto 1. sc. 1.

Giudice fedele
Sempre il dolor non è.

Attilio Regolo, atto 1. sc. 2.

In noi
Noto è la doglia, e consueto affetto:
Ospite passeggier sempre è il diletto.
Entra l' uomo allor che nasce,
In un mar di tante pene,
Che s' avvezza dalle fasce
Ogni affanno a sostener.
Ma per lui sì raro è il bene,
Ma la gioja è così rara,
Che a soffrir mai non impara
Le sorprese del piacer.

Isacco, parte 2.

Spesso il narrare altrui gli proprj affanni
Toglie al dolor la forza,
O col sano consiglio, o con l' ajuto.

Giustino, atto 1. sc. 4.

Anzi quando la doglia è troppo grave,
Prende dal ragionare audacia e forza:
Come cangia talora ardente fiamma
In suo proprio alimento
Anche il contrario umor, che su vi cade *ivi.*

Sempre il presente duolo
Più grave par d' ogni passata noja:

Perchè di questo si conosce il danno,
Dell' altra in noi sta la memoria appena;
Ma saria del suo stato ognun contento,
Se la mente volgesse al più felice.
Giustino, atto 3. sc. 1.

Mal resister puote
La mente incauta ad improvviso affanno. *ivi.*

In due diviso
Ogni tormento è più leggero.
Trionfo di Clelia, atto 1. sc. 3.

AFFETTI UMANI.

Quanti deboli sono
Fra' ciechi affetti lor le menti umane!
Demetrio, atto 2. sc. 4.

Ad un diverso affetto
È facile il passaggio,
Quando l' alma è in tumulto.
Adriano, atto 2. sc. 3.

Vincere i proprj affetti
Avanza ogn' altra gloria.
Didone, atto 1. sc. 14.

Ah che nè mal verace,
Nè vero ben si dà.
Prendono qualità
Da' nostri affetti.

Secondo in guerra, o in pace
Trovano il nostro cor,
Cambiano di color
Tutti gli oggetti.
Demofoonte, atto 3. sc. 3.

Meglio è parlar tacendo;
Dir molto in pochi detti,
De' violenti affetti
È solita virtù. *Ciro,* atto 1. sc. 2.

Non sono i grandi affetti i più loquaci.
Natale di Giove, sc. 9.

AJUTO.

Niega agli afflitti aita
Chi dubbiosa la porge. *Ezio,* atto 2. sc. 7.

Chi ricusa un' aita,
Giustifica il rigor della sua sorte.
Siroe, atto 2. sc. 8.

ALLEGREZZA.

Oppresso il core
Dal contento impensato
Niega alla vita il ministero usato.
Demetrio, atto 3. sc. 8.

La gioja verace,
Per farsi palese,
D' un labbro loquace
Bisogno non ha.
Giuseppe, parte 2.

Del soverchio affanno
È la gioja soverchia
Men felice a frenar.

Partenope, parte 1. sc. 3.

Assai vicini
Han fra loro i confini
La gioja, e il lutto; onde il passaggio è spesso
Opra sol d' un istante.

Temistocle, atto 2. sc. 5.

AMANTI. *Vedi anche* AMORE.

Altro sollievo
Non resta, amica, a due fedeli amanti
Costretti a separarsi,
Che a vicenda lagnarsi,
Che ascoltare a vicenda
D' un lungo amor le tenerezze estreme,
E nell' ultimo addio piangere insieme.

Demetrio, atto 2. sc. 3.

Non sai
Il barbaro martir d' un vero amante,
Che di quel ben, che a lui sperar non lice,
Invidia in altri il possessor felice.

ivi, atto 3. sc. 3.

Non ama da vero
Quell' alma, che ingrata
Non serve all' impero
D' amata beltà.

ivi, atto 3. sc. 4.

Ecco lo stile
De' lusinghieri amanti. Ognun vi chiama
Suo ben, sua vita, e suo tesoro: ognuno
Giura che a voi pensando
Vaneggia il dì, veglia le notti. Han l'arte
Di lagrimar, d' impallidir. Talvolta
Par che su gli occhi vostri
Voglian morir fra gli amorosi affanni:
Guardatevi da lor, son tutti inganni.
Più non si trovano
Tra mille amanti
Sol due bell' anime,
Che sian costanti;
E tutti parlano
Di fedeltà.
E 'l reo costume
Tanto s' avanza,
Che la costanza
Di chi ben ama
Ormai si chiama
Semplicità.

Olimpiade, atto 1. sc. 7.

Sai che un fido amatore avvampa, e tace.

Siroe, atto 1. sc. 5.

A' fidi amanti
Ogn' altra compagnia troppo è molesta. *ivi.*

È un gran diletto
D' un infido amator punir l' inganno;
Consola, è ver, ma non compensa il danno.

Sceglier fra mille un core,
In lui formarsi il nido,
E poi trovarlo infido,
È troppo gran dolor.
Voi che provate amore,
Che infedeltà soffrite,
Dite, se è pena, e dite
Se se ne dà maggior.
Temistocle, atto 1. sc. 13.

So per prova
Qual piacer si ritrova
Dopo lunga stagiòn nel dolce istante
Che rivede il suo bene un fido amante
Catone, atto 1. sc. 9.

D' ogni amator la fede
È sempre mal sicura;
Piange, promette, e giura;
Chiede, poi cangia amore:
Facile a dir, che muore,
Facile ad ingannar.
E pur non ha rossore
Chi un dolce affetto oblìa:
Come il tradir non sia
Gran colpa nell' amar.
Siroe, atto 1. sc. 5.

Gli amanti
Sognano ad occhi aperti.
Zenobia, atto 2. sc. 1.

Oh amanti, oh quanto poco
Basta a farvi sperar! *ivi.*

Sol può dir che sia contento
Chi penò gran tempo invano,
Dal suo ben chi fu lontano,
E lo torna a riveder.
Si fan dolci in quel momento
E le lagrime, e i sospiri:
Le memorie de' martiri
Si convertono in piacer.
Attilio Regolo, atto 1. sc. 5.

Gioja è la pena;
Ed un'alma fedele
Sè per l' amato ben pone in oblio.
Semiramide, atto 1. sc. 6.

Come lieve il pensiero è degli amanti!
Or esce di speranza, or si lusinga,
Or vuol morire, or vuol restare in vita.
Misero chi ad amor si pone in braccio!
Giustino, atto 4. sc. 1.

Agli amanti infelici
Son secoli i momenti; e sono istanti
I lunghi giorni a' fortunati amanti.
Nitteti, atto 1. sc. 1

Senza parlar fra loro
S' intendono gli amanti,
Dicono i lor sembianti
Quanto nasconde il sen.

S'espone a gran periglio
Di sospirare invano
Questo linguaggio arcano
Chi non apprende almen.
Partenope, parte 1. sc. 4.

Non è mai fido amante
Un amico traditor.
Ipermestra, atto 3. sc. 1.

Oh che felici pianti!
Che amabile martir!
Purchè si possa dir
Quel core è mio.
Di due bell'alme amanti
Un'alma allor si fa:
Un'alma che non ha
Che un sol desìo.
Zenobia, atto 2. sc. 5.

Con le stelle invan s'adira
Chi s'affanna, chi sospira
Volontario prigionier.
Il lagnarsi a lui che giova,
Se non cerca, se non trova
Che ne' lacci il suo piacer?
Romolo, atto 2. sc. 4.

Essere amante,
Vedersi disprezzar, son troppo in vero,
Troppo barbare pene.
Antigono, atto 2. sc. 5.

Con vanto menzognero
Fido amator si chiama
Chi nel suo ben non ama
Che il proprio suo piacer.
Alma ben vile ha in petto
Chi render può felice
Un adorato oggetto,
E non ne sa goder.
Romolo, atto 1. sc. 7.

No, più felice
Un vero amante esser non può, che quando
Legge limpidi in fronte
All' oggetto gentil de' suoi pensieri
Gl' innocenti, i sinceri
Primi moti d' un core, a cui, sorpreso,
Manca il tempo a velarsi.
Partenope, sc. 4. parte 1.

Severo ciglio,
Rigida maestà, paterno impero,
Incomodi compagni
Sono agli amanti. *Olimpiade*, atto 2. sc. 7.

Bel piacer d' un core amante,
Se può dir, questo è il mio bene,
E ostentar le sue catene,
E vantarsi prigionier!
Con ragion se i dolci accorda
Innocenti suoi delirj,
E i più teneri sospiri
Col più rigido dover.
Partenope, parte 1. sc. 3.

AMICIZIA ED AMICI.

L' unico ben, ma grande,
Che riman fra' disastri agl' infelici,
È il distinguer da' finti i veri amici.
Alessandro, atto 2. sc. 1.

Ne' casi infelici
È dover l' assistenza a' veri amici.
Nitteti, atto 1. sc. 1.

Un freddo amico è mal sicuro amante.
Avran le serpi, o cara,
Con le colombe il nido,
Quando un amico infido
Fido amator sarà.
Nell' anime innocenti,
Varie non son fra loro
Le limpide sorgenti
D' amore, e d' amistà.
Eroe Cinese, atto 3. sc. 5.

AMICI FALSI.

L' altra turba incostante
Manca de' falsi amici, allor che manca
Il favor del monarca.
Artaserse, atto 1. sc. 1.

Come dell' oro il fuoco
Scopre le masse impure,
Scoprono le sventure
De' falsi amici il cor.
Olimpiade, atto 3. sc. 3.

AMORE. *Vedi anche fedeltà in amore.*

Se un violento amore
Agita i sensi, e la ragione oscura,
Emirena, gli eroi cangian natura.
Adriano, atto 1. sc. 4.

Saria piacer, non pena
La servitù d'amore,
Quando la sua catena
Sciogliar potesse un core,
Che prigionier si fa.
Ma quando s'innamora,
Ama, ed amar non crede;
E se n'avvede allora,
Che sciogliersi non sa.
Demetrio, atto 2. sc. 14.

Quando scende in nobil petto,
È compagno un dolce affetto,
Non rivale alla virtù.
ivi, atto 3. sc. ultima.

Amor non vive,
Quando muor la speranza.
Olimpiade, atto 1. sc. 1.

Un soverchio ritegno
Anche d'amore è segno.
Ezio, atto 1. sc. 6.

Non è bellezza,
Non è senno o valore,

Che in noi risveglia amore; anzi talora
Il men vago, il più stolto è che s' adora.
Bella ciascuno poi finge al pensiero
La fiamma sua, ma poche volte è vero.

Ogni amator suppone,
Che della sua ferita
Sia la beltà cagione,
Ma la beltà non è.
È un bel desio, che nasce
Allor che men s' aspetta;
Si sente che diletta,
Ma non si sa perchè.

Didone, atto 2. sc. 10.

Amore, e maestà non vanno insieme.

ivi, atto 3. sc. 10.

Un bel cor, da chi l' adora
So che ognor non si difende:
So che spesso s' innamora
Chi pretende innamorar.

La Danza.

Se dubbio è il contento,
Diventa in amore
Sicuro tormento
L' incerto piacer.

Tito, atto 1. sc. 5.

Amore
Cangia affatto i costumi,
Rende il timido audace,
Fa l' audace modesto.

Siroe, atto 1. sc. 5.

Quanto, donne leggiadre,
Sarìa più caro il vostro amore a noi,
Se costanza e beltà s'unisse in voi!

Siroe, atto 1. sc. 9.

Quando da sì bel fonte
Derivano gli affetti,
Vi son gli eroi soggetti,
Amano i Numi ancor.

Catone, atto 1. sc. 9.

Ma chi può mai
Sì ben dissimular gli affetti sui,
Che gli asconda per sempre agli occhi altrui?
È follia, se nascondete,
Fidi amanti, il vostro foco.
A scoprir quel che tacete
Un pallor basta improvviso,
Un rossor che accenda il viso,
Uno sguardo, ed un sospir.
E se basta così poco
A scoprir quel che si tace,
Perchè perder la sua pace
Col nascondere il martir?

ivi, atto 1. sc. 15.

Qual è quel cor capace
D'amare, e disamar quando gli piace.

ivi, atto 2. sc. 13.

Quell' amor, che poco accende,
Alimenta un cor gentile,
Come l'erbe il nuovo aprile,
Come i fiori il primo albor.

Se tiranno poi si rende,
La ragion ne sente oltraggio,
Come l' erba al caldo raggio,
Come al gelo esposto il fior.
Catone, atto 3. sc. 4.

Amor forza non soffre.
Demofoonte, atto 2. sc. 2.

Chi vive amante
Sai che delira,
Spesso si lagna,
Sempre sospira,
Nè d' altro parla,
Che di morir.
Io non mi affanno,
Non mi querelo,
Giammai tiranno
Non chiamo il cielo;
Dunque il mio core
D' amor non pena,
Oppur l' amore
Non è martir.
Alessandro, atto 1. sc. 4.

Fingendo s' incomincia; ah non sapete
Quanto breve è il sentiero,
Che dal finto in amor conduce al vero.
ivi, atto 3. sc. 8.

Oh amor sempre tiranno anche agli eroi!
ivi, atto 2. sc. 2.

Amor che a suo talento
Rende un imbelle audace,
E abbatte in un momento,
Quando gli piace, un cor.

Achille, atto 1. sc. 14.

Se un core annodi,
Se un' alma accendi,
Che non pretendi,
Tiranno Amor?
Vuoi che al potere
Delle tue frodi
Ceda il sapere,
Ceda il valor.
Se in bianche piume
De' Numi il Nume
Canori accenti
Spiegò talor;
Se fra gli armenti
Muggì negletto,
Fu solo effetto
Del tuo rigor.
De' tuoi seguaci
Se a far si viene,
Sempre in tormento
Si trova un cor.
E vuoi che baci
Le sue catene,
Che sia contento
Del suo dolor.

ivi, atto 2. sc. 7.

Ma quando
Fu colpa in cor gentile
Un innocente amor? *Achille*, atto 3. sc. 7.

Finger con chi s' adora,
Celar quel che si brama,
È troppo a chi ben ama
Incomoda virtù. *Ciro*, atto 1. sc. 13.

So che presto ognun s' avvede
In qual petto annidi amore:
So che tardi ognor lo vede
Chi ricetto in sen gli dà:
Son d' amor sì l' arti infide,
Che ben spesso altrui deride
Chi già porta in mezzo al core
La ferita, e non lo sa. *ivi*, atto 2. sc. 12.

D' amore non s' intende
Chi prudenza, ed amore unir pretende.
Chi a ritrovare aspira
Prudenza in core amante,
Dimandi a chi delira
Quel senno che perdè.
Chi riscaldar si sente
A' rai d' un bel sembiante,
O più non è prudente,
O amante ancor non è.
ivi, atto 3. sc. 13.

A dispetto d' un tenero affetto
Farsi schiava d' un laccio tiranno
È un affanno, che pari non ha.

Non si vive, se viver conviene,
Chi s' aborre chiamando suo bene,
A chi s' ama negando pietà.
Temistocle, atto 2. sc. 6.

Quando è innocente,
Divien sì forte,
Che con noi vive
Sino alla morte
Quel primo affetto,
Che si provò.
Tito, atto 1. sc. 7.

E v' è rigore,
Che d' un tenero amor regga alla prova?
Zenobia, atto 2. sc. 4.

Un amor primiero
Mai non s' estingue. *ivi,* atto 2. sc. 6.

In nobil core
Frutti sol di virtù produce amore.
ivi, atto 3. sc. 11.

È menzogna il dir che amore
Tutto vinca, e sia tiranno
Della nostra libertà.
Degli amanti è folle inganno,
Che scusando il proprio errore,
Lo chiamar necessità.
ivi, atto 3. sc. 12.

Quelle, onde un' alma
Troppo agitar si sente,
Son tempeste del cor, non della mente.
Artigono, atto 1. sc. 1.

Prudente
Di rado è amor. *Antigono*, atto 3. sc. 12.

Di vantarsi ha ben ragione,
Del suo cor, de' proprj affetti
Chi dispone a suo piacer.
Ma in amor gli alteri detti
Non son degni assai di fede;
Libertà co' lacci al piede
Vanta spesso il prigionier. *ivi.*

Dall' amore all' ira
Lungo il cammin non è. *ivi*, atto 1. sc. 10.

Perche due cori insieme
Sempre non leghi, Amore?
E quando sciogli un core
L' altro non sciogli ancor?
A chi non vuoi contento,
Perchè lasciar la speme
Per barbaro alimento
D'un infelice ardor? *ivi*, atto 2, sc. 8.

Avria lo stral d' Amore
Troppo soavi tempre,
Se la beltà del core
Corrispondesse sempre
Del volto alla beltà.
Semiramide, atto 1. sc. 3.

Bel piacer saria d' un core
Quel potere a suo talento,
Quando Amor gli dà tormento,
Ritornare in libertà.

Ma non lice; e vuole Amore,
Che a soffrir l'alma s'avvezzi;
E che adori anche i disprezzi
D' una barbara beltà,
Semiramide, atto 1. sc. 7.

D' un genio, che m' accende
Tu vuoi ragion da me?
Non ha ragione amore,
O se ragione intende
Subito amor non è.
Un amoroso foco
Non può spiegarsi mai.
Dì, che lo sente poco
Chi ne ragiona assai,
Chi ti sa dir perchè.
ivi, atto 3. sc. 7.

Rischio non teme,
Non ode amor consiglio.
Re Pastore, atto 1. sc. 1.

È in ogni core
Diverso amore.
Chi pena, ed ama
Senza speranza;
Dell' incostanza
Chi si compiace:
Questo vuol guerra,
Quello vuol pace:
V' è fin chi brama
La crudeltà.
Catone, atto 1. sc. 13.

Se Amor l' abbandona,
Ogn' alma si lagna:
Se Amor l' accompagna,
Contenta non è.
Di chi vi dolete
Se viver felici
Nè meco sapete,
Nè senza di me?
Asilo d'Amore.

Se l' orgoglioso
Trovar bramate,
Dov' è riposo,
Non lo cercate,
Nè dove alberga
La fedeltà.
In qualche petto
Nido d' inganni,
In qualche core
Pieno d' affanni
Quel traditore
S' asconderà. *ivi.*

Egli sarebbe
Ristoro alla fatica,
Alimento alla pace,
Stimolo alla virtù, s' altri sapesse
Saggio non abusar de' doni suoi:
E se diventa poi
Ministro di follìe, cagion di pianti,
Non è colpa d' amor, ma degli amanti. *ivi.*

Non è ver che l'ira insegni
A scordarsi un bel sembiante;
Son gli sdegni d' un amante
Alimento dell' amor.
Di sdegnarsi a tutti piace,
Perchè poi si torna in pace,
E si conta per diletto
La mancanza del dolor.

Asilo d'Amore.

Alle virtudi unito
Ei si fa saggio, e quelle
Fra le faci d' amor si fan più belle. *ivi.*

Oh quanto mai son belle
Le prime in due pupille
Amabili scintille
D' amore, e di pietà!
Tutto s' appaga in quelle
Un' innocente brama:
Non v' è, per chi ben ama,
Maggior felicità.

Eroe Cinese, atto 2. sc. 3.

Son diletto ancor le pene
D' un felice prigioniero,
Quando uniscono l' impero
La bellezza, e la virtù.

ivi, atto 3. sc. 6.

Non sempre è colpa, o figlio,
D' amor la servitù.

Tempio dell' Eternità.

È dolce sorte
D' un' alma grande accompagnare insieme
E la gloria, e l' amor.

Alessandro, atto 3. sc. ult.

Cieco ciascun mi crede,
Folle ciascun mi vuole;
Ognun di me si duole,
Colpa è di tutto Amor.
Nè stolto alcun s' avvede,
Che a torto Amore offende,
Che quel costume ei prende,
Ch' ei trova in ogni cor.

La pace fra la Virtù, e la Bellezza.

Gli omaggi, i voti,
Gli applausi, le preghiere,
Che da tante esigete alme soggette,
Son pur doni d'Amor: se Amor soffrite
Oppresso, e prigioniero,
Belle Ninfe, è finito il vostro impero.
Se tutto il mondo insieme
D'Amor si fa ribelle,
Inutil pregio, o belle,
Diventa la beltà.
Chi più diravvi allora:
Che v' ama, che v' adora?
Chi più suo ben, sua speme
Allor vi chiamerà?

Amor prigioniero.

Quando amor sia delitto, un innocente

Dove mai troverassi,
S' aman gli uomini, i Numi, i tronchi, i sassi?
Amor prigioniero.

Nel contrasto Amor s' accende:
Con chi cede, a chi si rende,
Mai sì barbaro non è. *ivi.*

Sai che un offeso amore
Furor si fa? *Il Ciclope.*

Questo del Nume arciero
È il capriccioso istinto,
Chi lo disfida è vinto,
Chi fugge è vincitor.
Il Trionfo della Gloria. Cantata I.

Ha le sue guerre amore,
Ogni amante è guerriero. Ancora amando
E si gela, e si suda; amando ancora
Esperienza, ingegno,
Ardir bisogna. Anche in amor vi sono
Ed insidie e sorprese,
Ed assalti e difese,
E trionfi e sconfitte, e paci ed ire;
Ma l' ire son fugaci,
Ma son care le paci,
Ma un trionfo indistinto
Giova egualmente al vincitore, e al vinto.
La Primavera. Cantata XI.

Ah troppo è ver! Quell' amoroso ardore,

Che altrui scaldò la prima volta il seno,
Mai per età, mai non s' estingue appieno.
È un fuoco insidioso
Sotto il cenere ascoso. A suo talento
Sembra talor che possa
Trattarlo ognun, senza restarne offeso:
Ma se un' aura lo scuote, eccolo acceso.
Il primo amore. Cantata XV.

Gli audaci
Seconda Amor.
Amor timido. Cantata XVI.

Non si svelle a forza
L' amore altrui. *Gioas*, parte 2.

Amor, che può nell' agitato petto
Uno in altro cangiar contrario affetto.
Epitalamio I.

Amor, quanto è più tardo, è più crudele.
Galatea, parte 1.

Amor nel nostro petto
È un volontario affetto;
Nè mai forza, o rigore
Può limitar la libertà d' un core. *ivi.*

Amor che nasce
Con la speranza,
Dolce s' avanza;
Nè se n' avvede
L' amante cor.

Poi pieno il trova
D' affanni e pene;
Ma non gli giova,
Che intorno al piede
Le sue catene
Già strinse Amor.

Endimione, parte 2.

Chi può dal suo bel fuoco
Lunge passar qualche momento in pace,
O che amante è per gioco,
O che non arde all' amorosa face.

Orti Esperidi, parte 1.

Amor che lungamente
Libero dal suo impero alcun non lascia.

Giustino, atto 2. sc. 1.

Io non so dir se amore,
Sia diletto, o dolore;
So ben, ch' è un Dio possente,
Che volge a suo piacer gli affetti miei,
E nol posso fuggir com' io vorrei.

Galatea, parte 1.

Contro amore il ragionar non giova. *ivi.*

Esclude ogni ragion la mente accesa,
E conoscendo il danno ancor lo siegue;
E chi del fallo suo più l' ammonisce,
In vece di scemarlo, accresce affanno,
Con porle avanti gli occhi
Della sua debolezza il grave aspetto.

Giustino, atto 2. sc. 2.

Ne' più severi petti
Con volto d' amicizia amor s' avanza,
Giustino, atto 3. sc. 2.

Non val contro amor altro che amore.
ivi, atto 3. sc. 3.

Non è pena l' amor, quando è felice. *ivi.*

Dove regna la fe, non cangia amore. *ivi.*

Non distingue amor pastori e regi. *ivi.*

Quando manca la speme, amor non dura. *ivi.*

Ah che non puote il saggio
Fuggire amor, di cui sempre è minore
La forza di ragione, e del consiglio:
Che una sol voce, un sguardo, un moto solo
Che dall' amato oggetto in noi discenda,
Cangia l' animo nostro, e cangia il core,
Ancorchè di ragion munito, e forte.
E quanto in lungo tratto
Opra in noi la ragione, opra la mente,
Tanto in un punto sol amor distrugge. *ivi.*

Dove regna amor, virtù non vale.
ivi, atto 3. sc. 5.

O come, amor tiranno,
Confondi i sensi, e la ragion disarmi!
Nitteti, atto 1. sc. 2.

In amore
Gran nodo è l' eguaglianza.
Nitteti, atto 1. sc. 4.

La fuga in amor pure è vittoria.
Romolo, atto 2. sc. 1.

Sempre
Debolezza non è. Cangia natura
Allor che amor colla ragion congiura.
ivi, atto 2. sc. 7.

Sparger così d' oblio
L' ardor che un' alma ha per gran tempo accesa
È difficile, è dura, è lunga impresa.
Un istante al cor talora
Basta sol per farsi amante:
Ma non basta un solo istante
Per uscir di servitù.
L' augellin dal visco uscito
Sente il visco fra le piume:
Sente i lacci del costume
Una languida virtù.
ivi, atto 3. sc. 5.

Ah celar la bella face,
In cui pena un cor fedele,
È difficile, è crudele,
È impossibile dover.
Benchè in petto amor sepolto,
Prigioniero, contumace,
Frange i lacci, e fugge al volto
Con gli arcani del pensier.
Trionfo di Clelia, atto 1. sc. 3.

Quando accende un nobil petto
È innocente, è puro affetto,
Debolezza amor non è.
Trionfo di Clelia, atto 2. sc. 3.

Che un labbro
Giuri d' amar mentre l' ignora il core,
Or nel regno d' amore
È linguaggio comun; quasi divenne
Un cortese dover. *ivi*, atto 2. sc. 9.

Credon cercar diletto,
E van cercando affanno
L' alme, che errando vanno
D' uno in un altro amor.
Se n' arde un fido oggetto,
Perchè cambiar di stato?
Se si ritrova ingrato,
Perchè arrischiarsi ancor?
Partenope, parte 2. sc. 6.

Mal, dove amor non è, fede si cerca;
Nè con altro che amore amor si merca.
La pubblica felicità.

AMORE NE' VECCHI.

L' arido legno
Facilmente s' accende;
E più che i verdi rami avvampa, e splende.
Asilo d' Amore.

AMORE SCEMATO DALLA LONTANANZA.

Non dura
Senz' esca il fuoco; e inaridisce il fiume
Separato dal fonte onde partissi.
Adriano, atto 2. sc. 3.

Se l' esca avvampa,
Stupir non dee chi l' avvicina al fuoco.
Demofoonte, atto 1. sc. 1.

Come all' amiche arene
L' onda rincalza l' onda,
Così sanar conviene
Amore con amor.
Piaga d' acuto acciaro
Sana l' acciaro stesso;
Ed un veleno è spesso
Riparo all' altro ancor.
Semiramide, atto 1. sc. 8.

Ah non è sempre
Cieco, e fanciullo: e quando men si crede,
Egli assai più d' ogni altro intende, e vede.
Parlagli d' un periglio,
Avrà la benda al ciglio;
Una ragion gli chiedi,
Fanciullo Amor sarà.
Ma se favelli seco
D' un' ombra, d' un sospetto,
Già non sarà più cieco,
Già tutto intenderà.
Asilo d' Amore.

Goder senza speranza,
Sperar senza consiglio,
Temer senza periglio,
Dar corpo all' ombre, e non dar fede al vero,
Figurar col pensiero
Cento vani fantasmi in ogni istante,
Sognar vegliando, e mille volte il giorno
Morir senza morire,
Chiamar gioja il martire,
Pensare ad altri, ed obliar se stesso,
E far passaggio spesso
Da timore in timor, da brama in brama,
È quella frenesia, che amor si chiama.
Galatea, parte 1.

Rara in amor la fedeltà si trova.
Siroe, atto 1. sc. 5.

I dolci affetti
E di padre, e di sposo hanno i lor fonti
Nell' ordine del tutto. Essi non sono
Originati in noi
Dalla forza dell' uso, o dalle prime
Idee, di cui bambini altri ci pasce;
Già n'ha i semi nell' alma ognun che nasce.
Demofoonte, atto 2. sc. 5.

AMOR PATERNO.

....
Ed il paterno affetto
Parla egualmente in petto
Del suddito, e del re.
Demofoonte, atto 1. sc. 1.

L'ANIMA DESIDERA SCIOGLIERSI DAL CORPO.

Ah che qnell' alma, cui ragione è duce,
Non può giammai temer di quella morte,
Che al destinato fin la riconduce.
Anzi ella sempre l' aspre sue ritorte
Romper si sforza, in cui si trova oppressa,
E sempre aspira alla celeste sorte.
Onde, quando la strada è a lei permessa
D' uscirne fuori, alla sua sfera sale,
Riducendosi pria tutta in se stessa.
Nè teme di perir qual cosa frale,
Nè può perir, se non ha parte alcuna,
Ma è pura, indivisibile, immortale.

Morte di Catone.

ANIME GRANDI.

Un' alma grande
È teatro a se stessa. Ella in segreto
S' approva, e si condanna;
E placida, e sicura,
Del volgo spettator l' aura non cura.

Artaserse, atto 2. sc. 2.

L' esterna spoglia
Tutta d' un' alma grande
La luce non ricopre,
E in gran parte dal volto il cor si scopre.

Artaserse, atto 3. sc. 2.

L' animo grande
Non si perde col regno;

Che se il regno natio
Era della fortuna, il core è mio.
Adriano, atto 1. sc. 6.

Alma grande, e nata al regno
Fra le selve ancor tramanda
Qualche raggio, qualche segno
Dell' oppressa maestà.
Demetrio, atto 1. sc. 6.

L' anime grandi
Non son prodotte a rimaner sepolte
In languido riposo.
ivi, atto 3. sc. 3.

Le anime grandi
A vantaggio di tutti il ciel produce.
Olimpiade. Licenza.

Le rozze spoglie
Non trasformano un' alma.
Ciro, atto 3. sc. 2.

Il solo
Premio dell' alme grandi
Son l' opra lor. *ivi.*

Per l' alme grandi
Eh son l' ardui cimenti
Stimoli, e non ritegni. *Parnaso confuso.*

ANIME VILI.

L' alme vili a se stesse ignote sono.
Ezio, atto 3. sc. 13.

ARBITRIO.

Tutto
Si può, quando si vuole.
Adriano, atto 2. sc. 3.

Il tuo peccato è sempre
Soggetto a te. Tu dominar lo puoi
Col libero poter. L'arbitro sei
Tu di te stesso. E questo arbitrio avesti,
Perchè una scusa al tuo fallir non resti.
Morte d'Abel, parte 1.

È un dono, che pena
Per l'empio si fa. *ivi.*

ARDIRE.

Non si commetta al mar chi teme il vento.
Siroe, atto 1. sc. 17.

La fortuna, e l'ardir van spesso insieme.
Temistocle, atto 1. sc. 14.

Un bell'ardire alle grand'opre è guida.
Epitalamio I.

Non speri onusto il pino
Tornar di bei tesori,
Senza varcar gli orrori
Del procelloso mar.
Ogni sublime acquisto
Va col suo rischio insieme:
Questo incontrar chi teme,
Quello non dee sperar.
Trionfo di Clelia, atto 2. sc. 14.

Or nell' ardire eccedi,
Pria nel timor. Quand' eran l' aure avverse
Tremavi accanto al porto: or che seconde
Si mostrano un momento,
Apri di già tutte le vele al vento.
Il contrario io vorrei. Questa baldanza
Che tanto or t' avvalora,
È vizio adesso, era virtude allora:
E quel timor, che tanto
Prima ti tenne oppresso,
Fu vizio allor, saria virtude adesso.

Temistocle, atto 2. sc. 1.

Ne' gran perigli
Gran coraggio bisogna.

Demofoonte, atto 1. sc. 2.

AVIDITA' DE' CORTIGIANI.

Ciascun ai premj aspira, e poi si lagna,
Se non gli ottien, quantunque inetto, e sciocco;
E attribuisce ad ingiustizia altrui
La propria debolezza,
Che gli onori a lui toglie, e le fatiche.

Giustino, atto 2. sc. 3.

BELLEZZA.

È la beltà del cielo
Un raggio che innamora;
E deve il fato ancora
Rispetto alla beltà.

Ah! se pietà negate
A due vezzosi lumi,
Chi avrà coraggio, o Numi,
Per domandar pietà?

Antigono, atto I. sc. 4.

Luce divina,
Raggio del cielo è la bellezza; e rende
Celesti anche gli oggetti in cui risplende.
Questa l' alme più tarde
Solleva al ciel, come solleva il Sole
Ogni basso vapor. Questa a' mortali
Della penosa vita
Tempra le noje, e ricompensa i danni.
Questa in mezzo agli affanni
Gl' infelici rallegra; in mezzo all' ire
Questa placa i tiranni; i lenti sprona,
I fugaci incatena,
Anima i vili, i temerarj affrena:
E del suo dolce impero,
Che letizia conduce,
Che diletto produce, ove si stende,
Sente ognuno il poter, nissun l' intende.

La pace fra la virtù, e la bellezza.

Che bell' amar, se un volto
Mischiando i vezzi all' ire,
Mostra guerriero ardire
In tenera beltà!
Che la gentil bellezza
Frange d' un cor l' asprezza;
L' esempio del valore
Difende la viltà.

Il Tempio dell' Eternità.

BELLEZZA E VIRTU'.

Se divise sì belle splendete,
Che farete, se il vostro splendore
Ricongiunto si torna a veder?
Voi, compagne, voi sole potete
Far che viva d'accordo in un core
Gloria, amore, ragione, e piacer.
La pace fra la virtù, e la bellezza.

D'ogni cor, d'ogni pensiero
Si contrastano l'impero;
Non può dirsi ancor se cede
La virtude, o la beltà.
La virtù ciascuno apprezza,
Stolto è ben chi non lo vede;
Ma un incanto è la bellezza,
Non ha cor chi non lo sa. *ivi.*

BENE.

L'uso d'un bene
Ne scema il senso. Ogni piacer sperato
È maggior, che ottenuto.
Demetrio, atto 2. sc. 3.

Da' principj suoi
L'alma ha l'idea di ciò che nuoce o giova.
Ezio, atto 1. sc. 3.

Il buon si perde
Talor cercando il meglio.
Ipermestra, atto 2. sc. 1.

Al par d' ogni altro
Bramo il mio ben, fuggo il mio mal. Ma questo
Trovo sol nella colpa; e quello io trovo
Nella sola virtù. Colpa sarebbe
Della patria col danno
Ricuperar la libertà smarrita;
Onde è mio mal la libertà, la vita.
Virtù col proprio sangue
È della patria assicurar la sorte;
Onde è mio ben la servitù, la morte.
Attilio Regolo, atto 2. sc. 1.

BENE, E MALE.

Il lor compenso
Han sempre i beni, e i mali;
E la speme e 'l timor son sempre eguali.
Astrea placata.

BENE PUBBLICO.

Quando l' oblìo
Delle private offese
Util si rende al comun bene, è giusto.
Catone, atto 1. sc. 5.

Quando al pubblico giova,
È consiglio prudente
La perdita d' un solo anche innocente.
Demofoonte, atto 2. sc. 3.

Un mal privato
Spesso è pubblico bene;
E v' è sempre ragione in ciò che avviene.
Alessandro, atto 2. sc. 13.

BENI DI FORTUNA.

A che servite,
O doni di fortuna? A che per voi
Tanto sudar? Se quando poi sdegnato
Il ciel con noi si vede,
Difendete sì mal chi vi possiede?
Zenobia, atto 1. sc. 4.

BENEFICENZA.

Nascer non meritò chi di esser nato
Crede solo per sè. *Tito,* atto 2. sc. 10.

Se mi negate
Che benefico io sia, che mi lasciate?
Del più sublime soglio
L'unico frutto è questo:
Tutto è tormento il resto;
È tutto servitù.
Che avrei, se ancor perdessi
Le sole ore felici,
Ch' ho nel giovar gli oppressi,
Nel sollevar gli amici,
Nel dispensar tesori
Al merto e alla virtù? *ivi,* atto 1. sc. 5.

Oh benefico amor, forse il più grande
Fra gli attributi del Fattore eterno!
Oh sorgente immortal d' opre ammirande,
Oh contento de' giusti, e premio interno!
Chi all' ardor, che da te fra noi si spande,
De' moti del suo cor fida il governo,
Somiglia a lui, dalla cui mano usciò,
Quanto un mortal può somigliarsi a Dio.

Tu rendi sol la maestà sicura
Di sorte rea contro l' ingiurie usate.
Non le fosse profonde, o l' erte mura,
I cavi bronzi, o le falangi armate:
Che non basta a disciorre una sventura
In vincolo d' amor l' alme legate.
Ma quella fe, cui sol timore aduna,
Non cede d' incostanza alla fortuna.
Quanto infelice è chi non sa qual sia
D' un benefico core il dolce stato!
Che i merti altrui, gli altrui bisogni oblia,
E che solo per sè crede esser nato.
Invan di fedeltà prove desia
Da chi ragion non ha d' essergli grato:
Mal dove amor non è fede si cerca,
Nè con altro che amore amor si merca.

La pubblica felicità.

BIASIMO E LODE.

Il biasimo ingiusto
L' altrui virtù più rigorosa rende;
La falsa lode a meritarla accende.

Il Parnaso accusato e difeso.

BONTA' ECCEDENTE.

Tanta clemenza a nuovi oltraggi impegna.

Ezio, atto 2. sc. 9.

CARITA'.

La caritade stessa,
Pietoso Dio, tu sei,
E vive in te qualunque vive in lei.

Morte d'Abel, parte 1.

CASO.

Oh come spesso il mondo
Nel giudicar delira,
Perchè gli affetti ammira,
Ma la cagion non sa!
E chiama poi fortuna
Quella cagion che ignora,
E il suo difetto adora
Cangiato in deità.

Il tempio dell' Eternità.

CASTIGHI.

I castighi
Hanno, se son frequenti,
Minore autorità. Si fan le pene
Familiari a' malvagi. Il reo s' avvede
D' aver molti compagni. Ed è periglio
Il pubblicar quanto sien pochi i buoni.

Tito, atto 1. sc. 1.

Spesso, sebben l' affretta
Ragione alla vendetta,
Giove sospende il fulmine,
Ma non l' estingue ognor.
E un fulmine sospeso,
Se la sua man disserra,
Arde, ferisce, atterra
Con impeto maggior.

Trionfo di Clelia, atto 3. sc. 5.

CATTIVI E MALVAGI.

È de' malvagi
Il numero maggior. Gli unisce insieme
Delle colpe il commercio; indi a vicenda
Si soffrono fra loro; e i buoni anch' essi
Si fan rei coll' esempio, o sono oppressi.
Catone, atto 1. sc. 14.

Contro i malvagi,
Quando più gli assicura,
Allor le sue vendette il ciel matura.
ivi, atto 3. sc. 7.

Hanno i malvagi
Molti compagni, onde giammai non sono
Poveri di soccorso. *Olimpiade*, atto 3. sc. 4.

Il più crudel tormento
Ch' hanno i malvagi, è il conservar nel core,
Ancora a lor dispetto,
L' idea del giusto, e dell' onesto i semi.
Issipile, atto 3. sc. 1.

Di malvagi ogni terreno abbonda.
Temistocle, atto 2. sc. 1.

Ma Dio ne' lacci loro
Fa i malvagi cader. *Gioas*, parte 2.

Iddio gli soffre
Felici un tempo, o perchè vuol pietoso
Lasciar spazio all' emenda; o perchè vuole

Con essi i buoni esercitar: ma piomba
Alfin con più rigore
Sopra i sofferti rei l'ira divina.
Gioas, parte 2.

La speme de' malvagj
Svanisce in un momento,
Come spuma in tempesta, o fumo al vento;
Ma de' giusti la speme
Mai non cangia sembianza,
Ed è lo stesso Dio la lor speranza. *ivi.*

Soffre pena assai funesta
Un malvagio, a cui non resta
Altro frutto che il rossore
Della sua malvagità.
Trionfo di Clelia, atto 2. sc. 13.

È lieve pena a un reo
La sollecita morte. *Siroe*, atto 3. sc. 10.

CAUTELA.

Mai nel fidarsi altrui
Non si teme abbastanza. *Siroe*, atto 1. sc. 5.

Il più sicuro è sempre
Il giudice più tardo;
E s'inganna chi crede al primo sguardo.
Alessandro, atto 3. sc. 1.

Felice
È in suo cammin di rado
Chi varca i fiumi, e non ne tenta il guado.

CLEMENZA.

Van la grandezza e la clemenza insieme.
Il vero omaggio.

Se si adorano in terra, è perchè sono
Placabili gli Dei. D' ogn' altro è il Fato
Nume il più grande: e sol perchè non muta
Un decreto giammai, non trovi esempio
Di chi voglia innalzargli un' ara, un tempio.
Demofoonte, atto 2. sc. 2.

Tanta clemenza a nuovi oltraggi alletta.
Ezio, atto 2. sc. 9.

COLPA E COLPEVOLI.

Sempre in bocca d' un reo, che la detesta,
Scema d' orror la colpa. *Tito*, atto 3. sc. 10.

Vi faccia orror la colpa,
Non il castigo. *Temistocle*, atto 3. sc. 3.

Quella colpa, che guida sul trono,
Sfortunata, non trova perdono,
Ma felice, si chiama valor.
Siroe, atto 3. sc. 8.

Chi si fida alla colpa,
Se nemico ha il destino, il tutto perde.
ivi, atto 3. sc. 14.

E qual castigo,
Qual premio, o quale autorità può mai
Render giusta una colpa?
Zenobia, atto 2. sc. 7.

È colpa eguale
Un mal che si commette,
E un ben che si detesti. *ivi,* atto 2. sc. 8.

Nè vero è già, che dipingendo i falli,
Gli altri a' fallir s' inviti. E della colpa
Sì orribile l' aspetto,
Che parla contro lei chi di lei parla;
Che per farla abborrir basta ritrarla.
Il Parnaso accusato e difeso.

Più d' ogn' altro in suo cammino
È a smarrirsi esposto ognora
Chi le colpe affatto ignora,
Chi l' idea di lor non ha.
Come può ritrarre il piede
Inesperto pellegrino
Dagl' inciampi che non vede,
Da' perigli che non sa? *ivi.*

Comincia il giusto,
Dall' accusarsi il suo parlare. E parte
Di penitenza è il confessar la colpa,
Conoscerla, arrossirne.
Morte d' Abel, parte 1

Ma non l' istessa han sempre i falli stessi
Velenosa sorgente. *Nitteti,* atto 3. sc. 1.

Quando il primo è commesso,
Necessario diventa ogni altro eccesso.
Semiramide, atto 3. sc. 3.

Quando un fallo è strada al regno,
Non produce alcun rossore;
Son del trono allo splendore
Nomi vani onore, e fe.
Se accoppiar l'incauto ingegno
La virtù spera all' errore,
Non adempie alcun disegno,
Non è giusto, e reo non è.
ivi, atto 3. sc. 4. *Var.*

Sempre è reo chi al suo signor dispiace
Didone, atto, 2 sc. 2.

Ogni lieve errore
Si fa grande in un re.
Demetrio, atto 2. sc. 3.

Non arrossisce in volto
Chi non vede il suo fallo; e chi lo vede
È vicino all' emenda.
Adriano, atto 2. sc. 3.

Perchè tu resti afflitto,
Basta la compagnia del tuo delitto.
Siroe, atto 3. sc. 4.

Non sempre è delinquente un infelice.
ivi, atto 2. sc. 15.

Fra lor di colpa
Differenza non hanno
Chi meditò, chi favorì l' inganno.
Semiramide, atto 2. sc. 7.

Non vive il reo
Un momento in riposo,
Benchè a tutt' altri ascoso
Resti il suo fallo; ei che si vede al fianco
L' acerbo accusator, trema, paventa
L' evidenze, i sospetti,
L' oscurar della notte,
L' apparir dell' aurora,
E chi sa la sua colpa, e chi l' ignora.
In perpetua tempesta
Sente l' alma, se veglia; e in mille forme
Il suo persecutor vede se dorme.
Morte d' Abel, parte 1.

Ah del peccato è questo
Il maligno costume:
Toglie alla mente il lume,
Nasconde il volto al cominciar dell' opre,
Persuade, avvelena, e poi si scopre. *ivi.*

Dell' empio
Mal sicura è la pace.
Ei più del mar fallace,
Benchè paja sereno,
La calma ha in volto, e la tempesta in seno.
ivi.

A quanti
Delitti obbliga un solo! *Ciro*, atto 2. sc. 3.

Ove si trova
Chi una colpa non abbia, o grande, o lieve?
Tito, atto 1. sc. 1.

Reo non si chiama
Chi pecca involontario.
Zenobia, atto 1. sc. 3.

Chi può vantarsi
Senza difetti? Esaminando i sui
Ciascuno impari a perdonar gli altrui. *ivi.*

Nè men del vero
L'apparenza d'un fallo
Evitar noi dobbiam. La gloria nostra
È geloso cristallo, è debil canna,
Ch'ogni aura inchina, ogni respiro appanna.
ivi.

È follìa d'un'alma stolta
Nella colpa aver speranza;
Fortunata è ben talvolta,
Ma tranquilla mai non fu.
Issipile, atto 3. sc. ultima.

A' gran delitti
È compagno il timor. L'alma ripiena
Tutta della sua colpa
Teme se stessa. È qualche volta il reo
Felice sì, ma non sicuro. *Ezio*, atto 1. sc. 4.

È lieve pena a un reo
La sollecita morte. *Siroe*, atto 3. sc. 10.

Il volgo suole
Giudicar dagli eventi; e sempre crede
Colpevole colui, che resta oppresso.
ivi, atto 2. sc. 8.

Reo, che convinto
Va mendicando scusa,
Sol del suo cor la pertinacia accusa.
Alessandro, atto 3. sc. 4.

Del reo nel core
Desti un ardore,
Che il sen gli lacera
La notte, e 'l dì.
In fin che il misero
Rimane oppresso
Nel modo istesso,
Con cui fallì.
Giuseppe riconosciuto, parte 2.

COMPAGNI NELL' AFFLIZIONE.

Nel duolo
Pure è qualche piacer non esser solo.
Ezio, atto 3. sc. 2.

COMPATIMENTI DEGLI ALTRUI MALI.

È legge di natura,
Che a compatir ci mova
Chi prova una sventura,
Che noi provammo ancor.
O sia che amore iu noi
La somiglianza accenda:
O sia che più s' intenda
Nel suo, l' altrui dolor.
Giuseppe riconosciuto, parte. 1.

CONSIGLIO.

Ed io sempre ho creduto,
Che un salubre consiglio è grande ajuto.
Adriano, atto 2. sc. 1.

Il commettersi al caso
Nell' estremo periglio
È il consiglio miglior d' ogni consiglio.
Ezio, atto 1. sc. 5.

Quanto è facile, Onoria,
A consigliare altrui fuor del periglio!
ivi, atto 3. sc. 2.

Sempre il peggior consiglio
È il non prenderne alcuno.
Demofoonte, atto 3. sc. 7.

I subiti consigli
Non son sempre i più fidi.
Antigono, atto 1. sc. 10.

Sempre a una figlia
Comanda il genitor quando consiglia.
Achille, atto 1. sc. 7.

Darne consiglio
Spesso non sa chi vuole:
Spesso non vuol chi sa. Di fe, di zelo,
Di valor, di virtù su gli occhi nostri
Fa pompa ognun: ma sempre eguale al volto
Ognun l' alma non ha. Sceglier fra tanti
Chi sappia e voglia, è gran dottrina; e forse

È la sola d'un re. Per mano altrui
Ben di Marte, e d'Astrea l' opre più belle
Può un re compir; ma il penetrar gli oscuri
Nascondigli d'un cor; distinguer chiara
La verità tra le menzogne oppressa,
È la grande, al re solo opra commessa.
Re Pastore, atto 2. sc. 4.

CORAGGIO NEI TIMIDI.

Forte diviene
Ogni timida fiera
In difesa de' figli. *Issipile*, atto 2. sc. 14.

CORDOGLIO.

Giudice ingiusto
Delle cose è il dolor. *Ezio*, atto 1. sc. 3.

Soglion le cure lievi esser loquaci,
Ma stupide le grandi.
Artaserse, atto 3. sc. 5.

Piccolo è il duol, quando permette il pianto.
ivi.

Il duol, che nasce
Sol di ragion, mai non eccede, e sempre
Il tranquillo carattere conserva
Dell' origine sua. *Antigono*, atto 1. sc. 1.

Lungamente non dura
Eccessivo dolor. Ciascuno a' mali
O cede, o s' accostuma. *La Betulia*, parte 2.

COSTANZA.

Costanza è spesso il variar pensiero.
Siroe, atto 1. sc. 7.
Qual contrasto non vince
L'indefesso sudor? *Isola disabitata*, sc 1.

COSTUME.

Quando il costume
Si converte in natura,
L'alma quel che non ha sogna e figura.
Artaserse, atto 2. sc. 6.

Il suo costume
Chi co' Numi conforma agli altri è Nume.
Adriano, atto 2. sc. 9.
Come cangia la sorte,
Si cangiano i costumi. *Catone*, atto 1. sc. 1.

A poco a poco
L'alma al male s'avvezza; il reo costume
Si converte in natura;
E cieca alfin di risanar non cura.
Asilo d'Amore.

CREDENZA.

Si crede
Più l'altrui debolezza,
Che la virtude altrui. *Ezio*, atto 2. sc. 9.

Quel che si vuol, presto si crede.
Ciro, atto 2. sc. 9.

Chi ciecamente crede,
Impegna a serbar fede. *Tito*, atto 1. sc. 2.

Tardi il ben, subito il mal si crede.
Giuseppe riconosciuto, parte 2.

CRUDELTA'.

D' aborrimento è degna
Ogni anima spietata. *Isola disabitata, sc.* 5.

DEBITO.

L' opre dovute
Alcun merto non hanno.
Semiramide, atto 3. sc. 2.

DEI. *Vedi anche* DIO.

Il voler degli Dei
È colpa esaminar. *Natal di Giove*, sc. 1.

Gli perde amici
Chi gli vanta compagni. *Tito*, atto 1. sc. 5.

Se s' adorano in terra, è perchè sono
Placabili gli Dei. *Demofoonte*, atto 2. sc. 2.

Ma sollevar gli oppressi,
Render felici i regni,
Coronar la virtù, togliere a lei
Quel, che l' adombra ingiurioso velo,
È il piacer che gli Dei provano in cielo.
Re pastore, atto 1. sc. 3.

DELITTO.

Di lode indegno
Non è, com' altri crede, un grande eccesso.
Contrastar con se stesso,
Resister a' rimorsi, in mezzo a tanti
Oggetti di timor serbarsi invitto,
Son virtù necessarie a un gran delitto.
Artaserse, atto 1. sc. 1.

Il trattener la mano
Sulla metà del colpo
È un farsi reo senza sperarne il frutto. *ivi.*

Serve di grado
Un eccesso talvolta a un altro eccesso. *ivi.*

DESIDERIO.

Da un desire estinto
Germoglia un altro; e nel cambiare oggetto
Non scema di vigor. *Demetrio*, atto 2. sc. 3.

L' alma per uso
L' idea che la diletta a sè dipinge:
E ognun quel che desia facil si finge.
Zenobia, atto 2. sc. 1.

Ciò che si brama,
Mai difficil non sembra.
Ipermestra, atto 3. sc. 1.

Non basta alle bell' opre il sol desio.

DESTINO.

Ma chi può delle stelle
Contrastare al voler! *Demetrio,* atto 3. sc. 1.

DIFESA.

Ma ragion di natura
È il difender se stesso.
Artaserse, atto 1. sc. 4.

DIO.

In Dio sperate
Soffrendo i vostri mali. Egli in tal guisa
Corregge, e non opprime: ei de' più cari
Così prova la fede. E Abramo, e Isacco,
E Giacobbe, e Mosè diletti a lui
Divennero così. Ma quei che osaro
Oltraggiar mormorando
La sua giustizia, o delle serpi il morso,
O il fuoco esterminò. Se in giusta lance
Pesiamo i falli nostri, assai di loro
È minore il castigo: onde dobbiamo
Grazie a Dio, non querele. Ei ne consoli
Secondo il voler suo. Gran prove io spero
Dalla pietà di lui. *Betulia,* parte 1.

Confessarlo
Unico per essenza
Debbe ciascuno, ed adorarlo solo. *ivi.*

S' egli capisse
Nel nostro immaginar, Dio non sarebbe.
Chi potrà figurarlo? Egli di parti,
Come il corpo, non costa: egli in affetti,
Come l' anime nostre,
Non è distinto: ei non soggiace a forma,
Come tutto il creato; e se gli assegni
Parti, affetti, figura, il circonscrivi,
Perfezion gli togli. *Betulia*, parte 1.

Buono il credo,
Ma senza qualità. Grande, ma senza
Quantità, nè misura. Ognor presente,
Senza sito, o confine; e se in tal guisa
Qual sia nol spiego, almen di lui non formo
Un' idea che l' oltraggi. *ivi.*

Tardi a punir discende,
O perchè il reo s' emendi,
O perchè il giusto acquisti
Merito nel soffrir.
Sant' Elena al Calvario, parte 1.

Egli su i giusti, e i rei
Piove egualmente, ed egualmente vuole,
Che splenda a' buoni ed a' malvagi il Sole.
Giuseppe riconosciuto, parte 1.

Spera invano
Lume trovar, se non lo cerca in lui,
Che n' è l' unico fonte,
Immutabile, eterno: in lui primiera,

Somma cagion d' ogni cagion: che tutto
Non compreso comprende: in cui si muove,
E vive, ed è ciascun di noi: che solo
Ogni ben circoscrive: è luce, è mente,
Sapienza infinita,
Giustizia, verità, salute e vita.
Giuseppe riconosciuto, parte 2.

Per correggere talvolta affligge ed ama.
ivi, parte 1.

In guisa tale
Dio gli eventi dispone,
Che serve al suo voler chi più s' oppone.
ivi, parte 2.

Il cor gradisce,
E serve a lui chi 'l suo dover compisce.
Morte di Abel, parte 1.

L' anime tutte
Al verace sentier chiami egualmente;
Una più rea si fa, l' altra si pente. *ivi*

Assai maggiore
È d' ogni nostro fallo
La divina pietà. *ivi.*

Sempre il re dell' alte sfere
Non favella in chiari accenti
Come allor, che in mezzo a' venti,
E tra i folgori parlò.

Cifre son del suo volere,
Quanto il mondo in sè comprende;
Parlan l'opre; e poi s' intende
Ciò che in esse egli celò.
Festività del Santo Natale, parte 1.

Ei sa meglio di noi quel che giovarne,
Quel che nuocerne può. *Isacco*, parte 1.

Quando un cenno
Dal suo labbro ci viene,
Sara, ubbidir, non disputar conviene. *ivi.*

Non solo umile, e pronta
Convien che sia, ma risoluta e forte
La vera ubbidienza. *ivi.*

Le ricchezze,
L' onor, la vita, i figli,
Tutti son doni sui;
Nè perdiam noi quel che rendiamo a lui. *ivi.*

I doni sui
Non perdiam noi, se gli rendiamo a lui.
Voti pubblici.

Quel giustissimo Dio, senza il cui cenno
Nulla nel ciel, nulla quaggiù si muove,
Sa ben meglio di noi quali esser denno
Le forze eguali a così dure prove.
E quando pur l' altrui costanza e senno,
De' mali il peso a sostener non giove,
Ad ogn' alma, che speri, ancor che stanca,
L'assistenza del ciel giammai non manca *ivi.*

Oh fonte di bontà! sempre funesto
Sembra il tuo sdegno, e poche volte è vero:
Che innocenti vuoi l'alme, e non oppresse,
E grazie son le tue minacce istesse.
Pubblica Felicità.

In questo esilio umano
E l'opra perde ed i sudori sui
Chi cerca pace, e non la cerca in lui. *ivi.*

DISASTRI.

Le miserie estreme
Turbano la ragione.
Antigono, atto 1. sc. 12.

DISPERAZIONE.

E pure
Trovasi ancor chi per sottrarsi a' Numi
Forma un Nume del caso, e vuol che il mondo
Da una mente immortal retto non sia:
Cecità temeraria, empia follìa!
Ciro, atto 1. sc. 2.

Al ciel non dèssi
Della fiacchezza umana
Gli errori attribuir. Se un ciglio infermo
Del Sol non regge alla soverchia luce,
Non è colpa del Sol. Scarso ricetto
Se all'ampiezza del mare è un vaso angusto,
Colpa del mar non è.
Partenope, parte 2. sc. 1.

Qualor si perde
L' unica sua speranza,
È viltà conservarsi, e non costanza.
Antigono, atto 1. sc. 8.

Ogni tempesta
Al nocchier, che dispera,
È tempesta fatal, benchè leggiera.
Betulia, parte 1.

DISPREZZO.

Sprezzar ciò che s' ignora
È ripiego comun. *Il vero omaggio.*

DOLORE. *Vedi affanno.*

DONNE.

Non è ver, benchè si dica,
Che dal ciel non sia permesso
Altro pregio al nostro sesso,
Che piangendo innamorar.
Noi possiam, quando a noi piace,
Fiere in guerra, accorte in pace,
Alternando i vezzi e l' ire,
Atterrire, ed allettar.
Issipile, atto 1. sc. 5.

Del destin non vi lagnate
Se vi rese a noi soggette:
Siete serve, ma regnate
Nella vostra servitù.

Forti noi, voi belle siete,
E vincete in ogn' impresa,
Quando vengono a contesa
La bellezza e la virtù.
Olimpiade, atto 1. sc. 5.

Esse son meste
Spesso senza cagion, ma tornan spesso
Senza cagione a serenarsi.
Ipermestra, atto 1. sc. 10.

Chi dispera
D' una beltà severa,
Che da' teneri assalti il cor difende,
De' misteri d' amor poco s' intende.

Di due ciglia il bel sereno,
Spesso intorbida il rigore,
Ma non sempre è crudeltà.
Ogni bella intende appieno
Quanto aggiunga di valore
Il ritegno alla beltà.
Antigono, atto 2. sc. 1.

Di crudeltà, non di fermezza ha vanto
Chi può durar della sua donna al pianto.
Epitalamio I.

Sono
Nomi senza oggetto
La costanza, e la fe nel vostro petto.
Orti Esperidi, parte 2.

DOVERE.

Ciascun se stesso
Deve al suo stato.
Il Re Pastore, atto 1. sc. 2.

DUBBIO.

A' dubbj
Chi presta fede intiera,
Non sa mai quando è l'alba e quando è sera.
Olimpiade, atto 1. sc. 3.

Delira dubbiosa,
Incerta vaneggia
Ogn'alma, che ondeggia,
Fra i moti del cor.
Sogno di Scipione.

Il dubbio arduo in se stesso
Vuol maturo pensier. *Egeria.*

ECCESSO DI VIRTU'.

Mal si crede
Una virtù, che l'ordinario eccede.
Issipile, atto 1. sc. 6.

Ha questa i suoi confini; e quando eccede,
Cangiata in vizio ogni virtù si vede.
Artaserse, atto 2. sc. 12.

Tutti gli estremi
Confinano tra loro. *Ezio*, atto 1. sc. 8.

EDUCAZIONE.

L' aquila insegna
Alla tenera prole
Fin dal nido a fissar gli sguardi al Sole.
Il vero omaggio.

EMENDAZIONE.

Non è mai troppo tardi, onde si rieda
Per le vie di virtù. Torna innocente
Chi detesta l' error. *Ezio*, atto 3. sc. 13.

Sorte più bella attendi,
Spera più pace al core,
Or, che al sentier d' onore
Volgi di nuovo il piè.
Siroe, atto 3. sc. 13.

EMPJ.

Favorevoli agli empj
Sempre non son gli Dei.
Catone, atto 2. sc. 10.

Dell' empio
Mal sicura è la pace.
Ei più del mar fallace,
Benchè paja sereno,
La calma ha in volto, e la tempesta in seno.
Morte di Abel, parte 1.

EROI. *Vedi* ANIME GRANDI.

ERRORE.

Sempre
S' impara errando. *Demetrio,* atto 2. sc.

L' involontario errore
O non è colpa, o è colpa lieve.
Artaserse, atto 1. sc. 10.

ESEMPIO.

Qual colpa al mondo
Un esempio non ha? Nessuno è reo,
Se basta a' falli sui
Per difesa portar l' esempio altrui.
Artaserse, atto 1. sc. 4.

Oh come accende,
Quando è sì al vivo espresso,
Di virtude un esempio! *Achille,* atto 2. sc. 2.

Se con l' esempio
Di tua virtù la mia virtude accendi,
Più di quel, ch' io ti do, sempre mi rendi.
Temistocle, atto 3. sc. 11.

E chi sarà più reo,
Se l' esempio è discolpa?
Attilio Regolo, atto 3. sc. 2.

Ognuno imita
Di chi regna il costume; e si propaga
Facilmente dal trono
Il vizio, e la virtù.
Sant'Elena al Calvario, parte 1.

ETA' TENERA.

In quell' età s' imprime
Facilmente ogni affetto. *Ciro,* atto 1. sc. 1.

Tremiam fanciulli
D' un guardo al minacciar.
Demofoonte, atto 3, sc. 2.

ETA' DELL' UOMO.

Ogni diversa etade
Vuol massime diverse: altro a' fanciulli,
Altro agli adulti è d' insegnar permesso.
Ezio, atto 1. sc. 4.

EVENTI.

V'è sempre ragione in ciò che avviene.
Alessandro, atto 2. sc. 13.

I fortunati eventi
Son più d' ogni sventura
Difficili a soffrir. *Ezio,* atto 1. sc. 12.

FALLO. *Vedi* DELITTO

FALSITA'. *Vedi* MENZOGNA.

FAMA.

Porta i disastri
Sollecita la fama. *Artaserse*, atto 3. sc. 5.

FATO.

Al Fato
L' opporsi è van. *Natal di Giove*, sc. 7.

D' ogn' altro è il Fato
Nume il più grande: e sol perchè non muta
Un decreto giammai, non trovi esempio
Di chi voglia inalzargli un' ara, un tempio.
Demofoonte, atto 2. sc. 2.

FAVORITI.

Ogni distansa eguaglia
D' un Cesare il favor. *Tito*, atto 1. sc. 8.

FEDE.

Non merta fe chi non la serba altrui.
Didone, atto 1. sc. 7.

Chi ciecamente crede
Insegna a serbar fede:
Chi sempre inganni aspetta
Alletta ad ingannar.
Tito, atto 1. sc. 2.

Ognuno
Grida, che se non dèssi
A' barbari serbar.
Attilio Regolo, atto 2. sc. 2.

Un core
Non può serbar mai fede,
Se una volta a tradir perdè l' onore.
Didone, atto 3. sc. 4.

FEDE DIVINA.

Sostanza io sono
Delle operate cose,
E argomento fedel son delle ascose.
Festività del Santo Natale, parte 1.

Nulla s' intende
Senza la scorta mia. Folle chi ardisce
Scompagnato da me, gli occulti arcani
Penetrar di natura.
Che in mille errori insani
S' avvolge allor, che più veder procura.
V' è chi spiegar pretende,
Chi porge agli astri il lume,
Chi le comete accende,
Come s' aggira il Sole:
Ma son menzogne, e fole
Tutte d' uman pensier.
Non ha sì franche piume
La mente de' mortali,
S' io non le presto l' ali,
Se meco io non la guido
Al fonte del saper. *ivi.*

FEDELTA' IN AMORE. *Vedi anche* AMORE *ed* AMANTI.

Rara in amor la fedeltà si trova.
D' ogni amator la fede
È sempre mal sicura;
Piange, promette, e giura:
Chiede, poi cangia amore,
Facile a dir che muore,
Facile ad ingannar.
Siroe, atto 1. sc. 5.

Eh che in amore
Fedeltà non si trova. In ogni loco
Si vanta assai, ma si conserva poco.
È la fede degli amanti
Come l' araba Fenice;
Che vi sia ciascun lo dice,
Dove sia nessun lo sa.
Se tu sai dov' ha ricetto,
Dove muore e torna in vita,
Me l' addita, e ti prometto
Di serbar la fedeltà.
Demetrio, atto 2. sc. 3.

Come il candore
D' intatta neve
È d'un bel core
La fedeltà.
Un' orma sola,
Che in sè riceve,
Tutta le invola
La sua beltà.
Alessandro, atto 2. sc. 5.

FEDELTA' NEI SUDDITI.

Chiamasi acquisto
Il perdere una vita
A favor del suo re. *Demetrio*, atto 1. sc. 5.

Al dover di vassallo ogn' altro cede.
Siroe, atto 3. sc. 1.

FELICITA',

Felice età dell' oro,
Bella innocenza antica,
Quando al piacer nemica
Non era la virtù!
Dal fasto, e dal decoro
Noi ci troviamo oppressi,
E ci formiam noi stessi
La nostra servitù.
Demofoonte, atto 2. sc. 8.

Quanto è facile mai
Nella felicità scordar gli affanni!
Semiramide, atto 2. sc. 2.

Perchè bramar la vita? E qual si trova
In lei felicità? *Demofoonte*, atto 3. sc. 2.

FELICITA' APPARENTE.

Se a ciascun l' interno affanno
Si leggesse in fronte scritto;
Quanti mai, che invidia fanno,
Ci farebbero pietà! 5

Si vedria, che i lor nemici
Hanno in seno: e si riduce
Nel parere a noi felici
Ogni lor felicità.
Giuseppe riconosciuto, parte 1.

FELICITA' DEI REGNANTI.

Felicità sarebbe
Il regno in ver, se i contumaci affetti
Rispettassero il trono; onde cingendo
La clamide real più non restasse
Altro a bramar. Ma da un desire estinto
Germoglia un altro; e nel cambiare oggetto
Non scema di vigor. Se pace adesso
Solo in te stesso ritrovar non sai,
Ancor nel regio stato
Infelice sarai come privato.
Demetrio, atto 2. sc. 3.

Non si ritrova in terra
Piena felicità.
Giuseppe riconosciuto, parte 1.

FIDUCIA ECCEDENTE.

Quanto è lieve ingannar chi s' assicura!
Alessandro atto 2. sc. 4.

Oh che lieve ingannar chi s' assicura!
Galatea, parte 1.

FIGLIO. *Vedi anche* PADRE.

La natura, il cielo,
La fe, l' onor, la tenerezza, il sangue,

Tutto d' un padre alla difesa invita:
E tutto dèssi a chi ci diè la vita.
Antigono, atto 2. sc. 2.

Chi salva il padre
Non arrossisce mai. *ivi*, atto 3. sc. 5.

FINZIONE.

Non è sempre d' accordo il labbro e il core.
Siroe, atto 1. sc. 6.

FOLLIE UMANE.

Son le follie diverse;
Ma folle è ognuno, e a suo piacer n' aggira
L' odio o l' amor, la cupidigia o l' ira.
Olimpiade, atto 2. sc. 5.

FORTUNA.

Pur troppo, o sorte infida,
Folle è colui, che al tuo favor si fida.
Ezio, atto 2. sc. 8.

Darsi in braccio ancor conviene
Qualche volta alla fortuna.
Che sovente in ciò che avviene
La fortuna ha parte ancor.
ivi, atto 1. sc. 5.

Poco è funesta
L' altrui fortuna,
Quando non resta
Ragione alcuna
Nè di pentirsi,
Nè d' arrossir.
Adriano, atto 2. sc. 8.

L' ira del fato
Tollerando si vince. *Siroe*, atto 2. sc. 8.

Come cangia la sorte,
Si cangiano i costumi. *Catone*, atto 2. sc. 1.

Il tempo, il luogo
Cangia aspetto alle cose.
Alessandro, atto 3. sc. 4.

Sorte non manca ove virtù s' annida.
Epitalamio I.

Fortuna ed ardir van spesso insieme.
Temistocle, atto 1. sc. 14.

No, l' ire della sorte
Durabili non son: l' empia è feroce
Con chi teme di lei; ma quando incontra
Virtù sicura in generoso petto,
Frange gl' impeti insani, e cambia aspetto.
Il Palladio conservato.

I suoi furori
Sai che durano istanti. *Zenobia*, atto 2. sc. 1.

E a che servite
O doni di fortuna? A che per voi
Tanto sudar? se quando poi sdegnato
Il ciel con noi si vede,
Difendete sì mal chi vi possiede?
Zenobia, atto 1. sc. 4.

FORZA UNITA.

E quella forza, che non è legata
Dalla ragione, il suo poter disperde:
Nè danno alcuno imprime ove trascorre.
Giustino, atto 1. sc. 1.

FORZA D'AZIONE REPLICATA.

Vince de' sassi
Il nativo rigor piccola stilla
Collo spesso cader. Rovere annosa
Cede a' colpi frequenti
D' assidua scure. *Demetrio*, atto 1. sc, 19.

FUTURO.

Folle chi sa sperar,
Che del ciel possa un dì
Gli arcani penetrar
La mente umana.
Allor che nel futuro
Più crede ella veder,
Allora è che dal ver
Più s' allontana. *Angelica*, parte 1.

Temerario è ben chi vuole
Prevenir la sorte ascosa,
Preveder dall' alba il dì.
Nitteti, atto 3. sc. 10.

Eterno Dio, di quanta insania abbonda
Quell' audace desìo ne' petti umani,
Che ambisce presagir della profonda
Sapienza infinita i sacri arcani!
Calma un prevede, ed in quei flutti affonda,
Che stolto immaginò sicuri e piani.
Un predice naufragj, e dove assorto
Dall' onda esser credea, ritrova il porto.

Pubblica felicità.

GELOSIA.

Che sia la gelosia
Un gelo in mezzo al foco,
È ver; ma questo è poco:
È il più crudel tormento
D' un cor che s' innamora;
E questo è poco ancora:
Io nel mio cor lo sento,
E non lo so spiegar.
Se non portasse amore
Affanno sì tiranno,
Qual è quel rozzo core,
Che non vorrebbe amar?

Catone, atto 2. sc. 16.

Più del mare un sospettoso amante
È torbido, e incostante.

Alessandro, atto 1. sc. 15.

E come
Può mai trovar ricetto
In un' alma gentil si basso affetto?

Temistocle, atto 1. sc. 5.

Basta dir ch' io sono amante,
Per saper che ho già nel petto
Questo barbaro sospetto,
Che avvelena ogni piacer:
Che ha cent' occhi, e pur travede,
Che il mal finge, il ben non crede,
Che dipinge nel sembiante
I deliri del pensier.
Temistocle, atto 1. sc. 5.

Oh gelosia tiranna
Come tormenti un cor? *ivi*, atto 2. sc. 4.

La gelosia non trova
Mai chiuso il varco ad ogni amante. È tale
Questa pianta funesta,
Che per tutto germoglia, ove s' innesta.
Ipermestra, atto 2. sc. 1.

È pena, che avvelena,
Un barbaro sospetto;
Ma una certezza è pena,
Che opprime affatto un cor.
Attilio Regolo, atto 2. sc. 5.

Se possono tanto
Due luci vezzose,
Son degne di pianto
Le furie gelose
D' un' alma infelice,
D' un povero cor.

S' accenda un momento
Chi sgrida, chi dice,
Che vano è il tormento,
Che ingiusto è il timor.
Alessandro, atto 1. sc. 9.

Compagni nell' amore,
Se tollerar non sai,
Non puoi trovare un core,
Che avvampi mai per te.
Chi tanta fè richiede
Si rende altrui molesto;
Questo rigor di fede
Più di stagion non è.
ivi, atto 1. sc. 10.

O di soave pianta amaro frutto,
Furia ingiusta e crudele,
Che di velen ti pasci,
E dal fuoco d' amor gelida nasci.
Orti Esperidi, parte 1.

Sarebbe nell' amar
Soave il sospirar,
Se non venisse ognor
In compagnia d' amor
La gelosia.
Non han l' alme dolenti
Nei regni dell' orror
Più barbaro dolor,
Pena più ria. *ivi.*

GENIO NATURALE.

In vano
Si preme un violento
Genio natìo, che diventò costume.
Fra le sicure piume
Salvo appena dal mar, giura il nocchiero
Di mai più non partir: sente, che l'onde
Già di nuovo son chiare;
Abbandona le piume, e corre al mare.

Achille, atto 2. sc. 1.

GIOVENTU'.

Alme incaute, che torbide ancora
Non provaste le umane vicende,
Ben lo veggo, vi spiace, v' offende
Il consiglio d' un labbro fedel.
Confondete coll' utile il danno:
Chi vi regge credete tiranno:
Chi vi giova chiamate crudel.

ivi, atto 1. sc. 7.

Chi vuol sapere appieno
Se fu attento il cultor, guardi il terreno.

Olimpiade, atto 2. sc. 4.

GIUDIZJ UMANI.

Dall' opre il mondo
Regola i suoi giudizj; e la ragione,
Quando l' opra condanna, indarno assolve.

Demofoonte, atto 3. sc. 9.

Il tempo, il luogo
Cangia aspetto alle cose. Un' opra istessa
È delitto, è virtù, se vario è il punto
D' onde si mira. Il più sicuro è sempre
Il giudice più tardo;
E s' inganna chi crede al primo sguardo.
Alessandro, atto 3. sc. 1.

Oh come
Siam degli altri a svantaggio
Facili a giudicar! Misero effetto
Del troppo amar noi stessi. Al nostro fasto
Lusinga è il biasmo altrui. Par che s'acquisti
Quanto agli altri si scema. Ognun procura
Di ritrovare altrove
O compagni all' errore,
O l'error ch' ei non ha. Cambiam per questo
Spesso i nomi alle cose. In noi veduto
Il timore è prudenza,
Modestia la viltà. Veduta in altri
È viltà la modestia,
La prudenza è timor. Quindi poi siamo
Sì contenti di noi. Quindi succede,
Che tardi il ben, subito il mal si crede.
Giuseppe riconosciuto, parte 1.

E pur non siamo
Giammai cauti abbastanza. All' alma in questo
Suo carcere sepolta affatto ignoti
Sarian gli esterni oggetti: i sensi sono
I ministri fallaci,
Che li recano a lei. Questi pur troppo
Son soggetti a mentir. Su la lor fede

S' ella assolve, o condanna,
Dubbio è il giudizio, e per lo più s'inganna.
Giuseppe riconosciuto, parte 2.

GIUSTI.

Al fine in cielo
V' è chi protegge i re: v' è chi seconda
Gl' innocenti disegni. *Issipile*, atto 1. sc. 8.

Ma de' giusti la speme
Mai non cangia sembianza,
Ed è lo stesso Dio la lor speranza.
Gioas, parte 2.

Comincia il giusto
Dall' accusarsi il suo parlare.
Morte di Abel, parte 1.

GIUSTIZIA.

La giustizia è bella allora
Che compagna ha la pietà.
Artaserse, sc. ultima.

Nel Cielo
V' è giustizia per tutti, e si ritrova
Talvolta anche nel mondo.
Olimpiade, atto 2. sc. 4.

Se la giustizia usasse
Di tutto il suo rigor, sarebbe presto
Un deserto la terra. Ove si trova
Chi una colpa non abbia o grande, o lieve?

Noi stessi esaminiam. Credemi, è raro
Un giudice innocente
Dell'error che punisce.

Tito, atto 1. sc. 8.

Necessaria a' monarchi
È la scuola d'Astrea. Si apprende in questa
La difficile tanto
Arte del regno. *Contesa de' Numi*, parte 2.

Obbligo di chi regna
Necessario è così, com'è penoso
Il dover con misura esser pietoso.

Olimpiade. atto 3. sc. 6.

Senza pietà diventa
Crudeltà la giustizia.

Giuseppe riconosciuto, parte 1.

E la pietade
Senza giustizia è debolezza. *ivi.*

GLORIA.

Alle bell'opre
Vi stimoli la gloria,
Non la mercè. *Temistocle*, atto 3. sc. 3.

Ma questa gloria, oh Dei,
Non è dell'alme nostre
Un affetto tiranno? Al par d'ogn'altro
Domar non si dovrebbe? Ah no; de' vili
Questo è il linguaggio. Inutilmente nacque

Chi sol vive a se stesso: e sol da questo
Nobile affetto ad obliar s' impara
Sè per altrui. Quanto ha di ben la terra,
Alla gloria si dee. Vendica questa
L' umanità del vergognoso stato,
In cui saria senza il desio d' onore:
Toglie il senso al dolore,
Lo spavento a' perigli,
Alla morte il terror: dilata i regni,
Le città custodisce: alletta, aduna
Seguaci alla virtù: cangia in soavi
I feroci costumi,
E rende l' uomo imitator de' Numi.

Attilio Regolo, atto 2. sc. 7.

I vili
Inutili a ciascuno, a sè mal noti,
Cui non scaldò di bella gloria il fuoco,
Vivendo lunga età vissero poco.

Ezio, atto 3. sc. 1.

È della vita indegno
Chi a lei pospon la gloria: a ciò che nasce
Quella è comun: delle alme grandi è questa
Proprio e privato ben.

Temistocle, atto 2. sc. 1.

GODIMENTO CELESTE.

Il contento
Fra noi serba nel cielo altro tenore;
Qui non giunge all' affanno, ed è maggiore.

Sogno di Scipione.

GRANDEZZA D' ANIMO. *Vedi anche* ANIME GRANDI.

Dell' anime più grandi
Meno a ragion si teme:
Van la grandezza e la clemenza insieme.
Il vero omaggio.

GRANDEZZA DI NATALI.

Il nascer grande
È caso, e non virtù. *Artaserse,* atto 1. sc. 1.

GRATITUDINE.

Oh che dolce esser grato, ove s' accordi
Il debito, e l' amore,
La ragione, il desìo, la mente, il core!
Ciro, atto 3. sc. 12.

L' esser grato è dover; ma già sì poco
Questo dover s' adempie,
Ch' oggi è gloria il compirlo.
Attilio Regolo, atto 3. sc. 4.

GRAZIA DIVINA.

Quella, che il fren d' ogni terreno affetto
Modera a voglia sua, come regina,
Che di nostra possanza empie il difetto,
Che avviva il cor, che le virtudi affina,
Che non sol ne avvalora, e ne sostiene,
Ma nostro, oprando in noi, merto diviene.
Voti pubblici.

GUERRE.

Mentre le città vuotano, e i regni
Rendon scemo il poter di chi governa,
Ch' è forzato a fondar la sua salute
Sull' altrui debolezza,
Non sull' amor, ch' è più tenace nodo.
Giustino, atto 1. sc. 2.

IDEA.

Assai diverso
È il meditar dall' eseguir l' imprese.
Demetrio, atto 3. sc. 3.

Quanto è diverso
L' immaginar dall' eseguire!
Demofoonte, atto 2. sc. 1.

L' alma per uso
L' idea, che la diletta, a sè dipinge;
E ognun quel che desia facil si finge.
Zenobia, atto 2. sc. 1.

IMPRESE.

Che d'ogni impresa è il buon voler gran parte.
Augurio di felicità.

IMPARARE.

Sempre
S' impara errando. *Demetrio,* atto 2. sc. 3.

IMPERI.

Han principio dal ciel tutti gl' imperi.
Catone, atto 2. sc. 10.

IMPRESA.

Sul fin dell' opra
Tremar convien. L' esser vicini al lido
Molti fa naufragar. Scema la cura,
Quando cresce la speme,
E ogni rischio è maggior per chi nol teme.
Ciro, atto 2. sc. 7.

IMPRUDENZA.

Opra da saggio
L' irritare non è. *Ezio*, atto 1. sc. 3.

INCLINAZIONE MALVAGIA.

Detesta ognuno
Le vie degli empi, e v' introduce il piede:
Abborrisce Caino, e in sè nol vede.
Morte d' Abel, parte 2.

INCOSTANZA FEMMINILE.

Un femminil pensiero
Dell' aura è più leggero.
Alessandro, atto 1. sc. 15.

INDIFFERENZA.

Nel fedel vassallo
L'indifferenza è rea. *Artaserse*, atto 1. sc. 6.

INDIZIO DI VENDETTA.

A vendicarsi
Cauto le vie disegna
Chi ha ragion di sdegnarsi, e non si sdegna.
Ezio, atto 2. sc. 10.

In gran parte dal volto il cor si scopre.
Artaserse, atto 2. sc. 2.

INFEDELTA'.

Si soffre una tiranna,
Lo so per prova anch' io:
Ma un infedele, oh Dio!
No, non si può soffrir.
Zenobia, atto 3. sc. 7.

INFELICI E INFELICITA'. *Vedi anche* MALI.

Forse talvolta
Comunica sventure
La compagnia degl' infelici.
Demetrio, atto 3. sc. 1.

Avvezzo a vivere
Senza conforto,
Ancor nel porto
Pavento il mar.
ivi, atto 3. sc. 9.

Agl' infelici è spesso
Colpa la sorte. *Tito*, atto 3. sc. 2.

Agl' infelici
Son pur brevi i contenti!
Alessandro, atto 2. sc. 6.

Il farsi gioco
Degl' infelici è un barbaro diletto.
Zenobia, atto 2. sc. 5.

Dall' istante del fallo primiero
S' alimenta nel nostro pensiero
La cagion, che infelici ne fa.
Morte d' Abel, parte 2.

Ecco dell' uom la misera sventura:
Pena ciascun per soddisfar sue brame,
Chi per supremi gradi, e per ricchezze,
Chi per fama immortal, chi per amore;
E raro è quel che ottiene
Del suo desir l' oggetto;
Perchè quando si crede essere in porto,
Urta in un cieco scoglio,
Che rompe il corso ad ogni sua speranza,
E tanto fa più grave il suo perire,
Quant' era più vicino alla salvezza.
Giustino, atto 4. sc. 4.

Stolto chi spera in questa umana vita
Trovar posa giammai: sempre d' affanni
Si pasce l' uomo; e se talor si crede

Esser in pace, è perchè cangia doglia;
E la miseria nostra è così grave,
Che un affanno minor piacer ci sembra,
Ed affanno minor sempre crediamo
Il duol che di presente il cor non punge.
Giustino, atto 4. sc. 5.

INGANNO.

Ne' lacci stessi,
Che ordisce a' danni altrui,
Alfin cade e s' intrica il più sagace.
Giuseppe riconosciuto, parte 1.

INGIURIA.

Quando è l' ingiuria atroce,
Alma pigra allo sdegno è più feroce.
Semiramide, atto 3. sc. 8.

INGRATITUDINE.

Ma l' orror de' viventi è un' alma ingrata.
Isola disabitata, sc. 5.

Quant' è più grande il dono,
Chi n' abusa è più reo.
La Passione di Cristo, parte 1.

L' odio
È de' gran benefizj
La mercè più frequente. Odia l' ingrato
(E assai ve n' ha) del benefizio il peso
Nel suo benefattor. *Temistocle*, atto 1. sc. 1.

INNOCENZA.

Bella prova è d' alma forte
L' esser placida e serena
Nel soffrir l' ingiusta pena
D' una colpa che non ha.
Ezio, atto 3. sc. 1.

Chi delitto non ha, rossor non sente.
Siroe, atto 2. sc. 9.

Il cielo
Gl' innocenti difende. *ivi*, atto 2. sc. 14.

L' innocenza
È paga di se stessa. *Ezio*, atto 2. sc 5.

L' innocenza è quell' astro divino,
Che rischiara fra l' ombre il pensier.
ivi, scena ultima.

La più certa guida è l' innocenza.
Chi si fida alla colpa,
Se nemico ha il destino, il tutto perdè;
Chi alla virtù s' affida,
Benchè provi la sorte ognor funesta,
Pur la pace dell' alma almen gli resta.

Ove si trova
Chi una colpa non abbia?
Clemenza di Tito, atto 1. sc. 8.

Vegliano i Numi
In ajuto agli oppressi. *Siroe*, atto 1. sc. 1.

Non è timor dove non è delitto.
Temistocle, atto 2. sc. 8.

INTERNO.

A noi permesso
Di penetrar non è dentro i segreti
Nascondigli d'un core. Il nostro sguardo
Non passa oltre il sembiante. All'alme sole
Giunge quello di Dio.
Giuseppe riconosciuto, parte 1.

In gran parte dal volto il cor si scopre.
Artaserse, atto 3. sc. 12.

INVIDIA.

Del comun nemico
Proprio diletto è questo
Contumace dolor, che il dolce nodo
Dell'anime divide,
Nasconde il ver, la caritade uccide.
Morte d'Abel, parte 1.
O di superbia figlia,
D'ogni vizio radice,
Nemica di te stessa, invidia rea,
Tu gli animi consumi,
Come ruggine il ferro:
Tu l'edera somigli,
Distruggendo i sostegni, a cui t'appigli. *ivi.*

IRA, SDEGNO E FURORE.

È una breve follia.
Adriano, atto 3. sc. 7.

L' ira ne' grandi
Sollecita s' accende,
Tarda s' estingue. È temeraria impresa
L' irritare uno sdegno,
Che ha congiunto il poter.
Demofoonte, atto 1. sc. 1.

Un consigliero infido,
Anche giusto, è lo sdegno.
Olimpiade, atto 2. sc. 4.

Un trattenuto sdegno
Sempre si fa maggior.
Temistocle, atto 1. sc. 9.

Lo sdegno, che nasce
In un' alma fedele,
Quando è figlio d' amore è più crudele.
Galatea, parte 2.

Negl' impeti improvvisi
Tutti abbaglia il furor: ma la ragione
Poi n' emenda i trascorsi.
Demofoonte, atto 1. sc. 11.

Quando è l' ingiuria atroce,
Alma pigra allo sdegno è più feroce.
Semiramide, atto 3. sc. 8.

LEGGE.

Saria tiranna,
Se non fosse per tutti.
Attilio Regolo, atto 1. sc. 8.

A' sovrani
È suddita la legge. *Demofoonte*, atto 1. sc. 1.

LEGGE DI NATURA.

Da' principj suoi
L'alma ha l'idea di ciò che nuoce o giova.
Ezio, atto 1. sc. 4.

Ragion di natura
È il difender se stesso.
Artaserse, atto 1. sc. 4.

È legge di natura,
Che a compatir ci muova
Chi prova una sventura,
Che noi provammo ancor.
Giuseppe riconosciuto, parte 1.

LIBERTA'.

Non è che una sognata ombra di bene;
Son varie le catene,
Ma servo è ognun che nasce. Uopo ha ciascuno
Dell' assistenza altrui. Ci unisce a forza
La comun debolezza; ed a vicenda
L'un serve all'altro. Io stesso, Orazio, io stesso
Re, monarca qual sono,
Sento le mie catene anche sul trono.
Trionfo di Clelia, atto 1. sc. 8.

LODE.

La più severa
Misurata virtù tentan le lodi
In un labbro sì degno.
Attilio Regolo, atto 2. sc. 2.

Sempre di lode il vincitore è degno.
Issipile, atto 1. sc. 10.

Virtude è ancora
Soffrir de' proprj vanti
Il suon, che a lei rincresce, e giova a tanti.
Parnaso accusato e difeso.

MALDICENZA NON CURATA.

Se 'l mosse
Leggerezza, nol curo:
Se follia, lo compiango;
Se ragion, gli son grato: e se in lui sono
Impeti di malizia, io gli perdono.
Clemenza di Tito, atto 1. sc. 8.

MALI E SVENTURE.

Chi dubita d' un mal raro s' inganna.
Adriano, atto 1. sc. 2.

Dolce è il mirar dal lido
Chi sta per naufragar. Non che ne alletti
Il danno altrui, ma sol perchè l' aspetto
D' un mal che non si soffre, è dolce oggetto.
Olimpiade, atto 2. sc. 5.

Ne' mali estremi ogni rimedio è giusto.
Siroe, atto 3. sc. 8.

Qualunque male è lieve
Dove colpa non è. *Demofoonte*, atto 3. sc. 9.

Lungamente non dura
Eccessivo dolor. Ciascuno a' mali
O cede, o s' accostuma.
Betulia liberata, parte 2.

Non dura una sventura,
Quando a tal segno avanza.
Principio è di speranza
L' eccesso del timor.
Tutto si muta in breve;
E il nostro stato è tale,
Che se mutar si deve,
Sempre sarà miglior.
Demofoonte, atto 3. sc. 8.

Le sventure
Van su l' ali de' venti. *Ciro*, atto 1. sc. 12.

Del nemico destino
Non cedete agl' insulti: ogni sventura
Insoffribil non dura,
Soffribile si vince. *Temistocle*, atto 3. sc. 3.

Non v' ha maggior piacere,
Che nel tempo felice
Rammemorare i suoi passati affanni.
Giustino, atto 5. sc. 1.

Agl' infelici
Son pur brevi i contenti!
Alessandro, atto 2. sc. 6.

MALVAGI.

Vedi CATTIVI E COLPEVOLI.

MARAVIGLIA.

La maraviglia
Dell' ignoranza è figlia,
E madre del saper. *Temistocle,* atto 1. sc. 1.

MATRIMONIO E NOZZE.

Il sacro nodo,
I reciproci pegni
Del talamo fecondo, il tempo, e l' uso,
Di due sposi discordi,
Il genio avverso a poco a poco in seno
Cangia in amore, o in amicizia almeno.
Demetrio, atto 1. sc. 2.

Proprio valor non hanno
Gli altri beni in se stessi: e gli fa grandi
La nostra opinion. Ma i dolci affetti
E di padre, e di sposo hanno i lor fonti
Nell' ordine del tutto. Essi non sono
Originati in noi
Dalla forza dell' uso, o dalle prime
Idee, di cui bambini altri ci pasce;
Già n'ha i semi nell'alma ognun che nasce.
Demofoonte, atto 2. sc. 5.

I lacci d' imeneo formansi in Cielo.
Antigono, atto 1. sc. 8.

Deggion le nozze, o figlia,
Più al pubblico riposo,
Che alla scelta servir del genio altrui.
Con tal cambio d' affetti
Si meschiano le cure. Ognun difende
Parte di sè nell' altro; onde muniti
Di nodo sì tenace
Crescon gl' imperi, e stanno i regni in pace.

Catone, atto 1. sc. 1.

Amor governa
Le nozze de' privati: hanno i tuoi pari
Nume maggior che gli congiunge. È questo
Sempre è il pubblico ben.

Demofoonte, atto 2. sc. 2.

I legami
De' reali imenei per man del fato
Si compongono in Ciel. Da' voti nostri
Non dipende la scelta.

Zenobia, atto 2. sc. 3.

MATRIMONIO NELLE FEMMINE.

È d' Imeneo per noi
Pesante il giogo: e già senz' esso abbiamo
Che soffrire abbastanza
Nella nostra servil sorte infelice.

Olimpiade, atto 1. sc. 5.

MENZOGNA.

È la menzogna ormai
Grossolano artificio, e mal sicuro.

La destrezza più scaltra è oprare in modo
Ch' altri se stesso inganni.
Adriano, atto 2. sc. 1.

Se la menzogna è lode,
Chi non vorrà mentir?
Chi più vorrà seguir
L' orme del vero?
Virtù sarà la frode;
E si dovrà sudar
Il vanto a meritar
Di menzognero.
Parnaso accusato e difeso.

Chi adempie ciò che altrui promise, a torto
Chiamasi menzogner. *ivi.*

MERITO TRASCURATO.

Non può darsi più franco martire,
Che su gli occhi vedersi morire
Tutto il premio d'un lungo sudor.
Per la gloria stancarsi che giova,
Se nell' ozio pur gloria si trova,
Se le colpe son strade d' onor? *ivi.*

MERITO D' UBBIDIENZA.

Il merto d' ubbidir perde chi chiede
La ragion del comando.
Catone, atto 1. sc. 2.

MISERIA UMANA. *Vedi anche* INFELICITA', DISASTRI.

Della miseria nostra
Noi ci facciam ministri, e ingrati a Dio
Abusiam de' suoi doni: anzi rendiamo
Istrumenti di pena i doni suoi:
E il nemico peggior l'abbiamo in noi.
Dall'istante del fallo primiero
S'alimenta nel nostro pensiero
La cagion, che infelici ne fa.
Di se stessa tiranna la mente
Agli affanni materia ritrova:
Or gelosa d'un ben, ch'è presente,
Or presaga d'un mal, che non ha.
Morte d' Abel, parte 2.

MISERICORDIA DIVINA.

Assai maggiore
È d'ogni nostro fallo
La divina pietà. *ivi*, parte 2.

MONARCHI, REGNANTI, E REGNI.

Sono i monarchi
Arbitri della terra:
Di loro è il Cielo. *Ezio*, atto 1. sc. 3.

Hanno i monarchi
Un nume ignoto a noi. *ivi*, atto 1. sc. 8

Il Ciel difende
Le vite de' monarchi. *Ezio*, atto 2. sc. 2.

Chi siede in trono
Legge non soffre.
Demetrio, atto 1. sc. 7.

Ne' disastri d' un regno
Ciascuno ha parte; e nel fedel vassallo
L' indifferenza è rea.
Artaserse, atto 2. sc. 3.

Il regno stesso
A regnare ammaestra.
Demetrio, atto 2. sc. 3.

Ogni lieve errore
Si fa grande in un re. *ivi*.

Del Ciel felice dono
Sembra il regno a chi sta lungi dal trono;
Ma sembra il trono stesso
Dono infelice a chi gli sta d' appresso.
Ezio, atto 1. sc. 9.

A noi rispetto
Denno i più bassi; e noi dobbiamo a loro
Esempi di virtù: che il bene altrui
È la più degna cura
D' un' anima real: che resta in vita
Chi conserva morendo i regni interi.
Natale di Giove, sc. 1.

A noi si niega
Ciò che a' più bassi è dato. In mezzo al bosco

Quel villanel mendico, a cui circonda
Ruvida lana il rozzo fianco, a cui
È mal fido riparo
Dalle ingiurie del ciel tugurio informe,
Placido i sonni dorme,
Passa tranquillo i dì, molto non brama:
Sa chi l' odia, e chi l' ama: unico, e solo
Torna sicuro alla foresta, al monte,
E vede il core a ciascheduno in fronte.
Noi fra tante grandezze
Sempre incerti viviam: che in faccia a noi
La speranza, o il timore
Sulla fronte d' ognun trasforma il core.

Tito, atto 3. sc. 4.

Non vi piacque, ingiusti Dei,
Ch' io nascessi pastorella:
Altra pena or non avrei,
Che la cura d' un' agnella,
Che l' affetto d' un pastor.
Ma chi nasce in regia cuna,
Più nemica ha la fortuna:
Che nel trono ascosi stanno
E l' inganno, ed il timor.

Siroe, atto 2. sc. 11.

Quando vuol d' un re l' affanno
Per sua pace un reo trafitto,
È virtù l' esser tiranno,
È delitto la pietà.

ivi, atto 3. sc. 1.

Ove s' intese
Che divenga il vassallo

Giudice del suo re? Giudizio indegno,
In cui molto del reo
Il giudice è peggiore.
Ciro, atto 3. sc. ultima.

L'opprimer chi disturbi
Il pubblico riposo è de' regnanti
Interesse comun. Debbon fra loro
Giovarsi in questo anche i nemici. A tutti
Nuoce chi un reo ricetta;
Che la spema d'asilo a' falli alletta.
Temistocle, atto 1, sc. 8.

A' regi innanzi
Non si mentisce. *ivi*, sc. 9.

Un re sì grande
Tutto veder non può. Talor s'inganna,
Se un malvagio il circonda;
E di malvagi ogni terreno abbonda.
ivi, atto 2. sc.

È ver che opprime il peso
D'un diadema real, che mille affanni
Porta con sè: ma quel poter de' buoni
Il merto sollevar; dal folle impero
Della cieca fortuna
Liberar la virtù; render felice
Chi non l'è, ma n'è degno, è tal contento,
Che di tutto ristora,
Ch'empie l'alma di sè, che quasi agguaglia
(Se tanto un uom presume)
Il destin d'un monarca a quel d'un Nume.
ivi, atto 2. sc. 3.

Chi si ritrova in trono,
Di rado invan sospira.
Antigono, atto 1. sc. 10.

Chi dà legge ad un re? La sua grandezza,
La giustizia, il decoro, il bene altrui,
La ragione, il dover.
Re Pastore, atto 2. sc. 3.

Se il regno a te non giova,
Tu giovar devi a lui. Te dona al regno
Il ciel, non quello a te. L' eccelsa mente,
L' alma sublime, il regio cor, di cui
Largo ei ti fu, la pubblica dovranno
Felicità produrre: e solo in questa
Tu dei cercar la tua. Se te non reggi,
Come altrui reggerai? *ivi.*

Sarai buon re, se buon pastor sarai.
Ama la nuova greggia,
Come l' antica: e dell' antica al pari
Te la nuova amerà. Tua dolce cura
Il ricercar per quella
Ombre liete, erbe verdi, acque sincere
Non fu sinor? Tua dolce cura or sia
E gli agi, ed i riposi
Di quest' altra cercar. Vegliar le notti,
I dì sudar per la diletta greggia:
Alle fiere rapaci
Esporti generoso in sua difesa
Forse è nuovo per te? Forse non sai
Le contumaci agnelle

Più allettar con la voce,
Che atterrir con la verga? Ah porta in trono
Porta il bel cor d'Aminta: e amici i Numi,
Come avesti fra' boschi, in trono avrai:
Sarai buon re, se buon pastor sarai.
Il Re Pastore, atto 2. sc. 4.

Ah sai
Di qual peso è un diadema, e quanto sia
Difficile dover dare a' soggetti
Leggi ed esempi? Inspirar loro insieme
E rispetto ed amore? A un tempo istesso
Esser giudice e padre,
Cittadino, e guerrier? Sai d'un regnante
Quanti nemici ha la virtù? Sai come
All'ozio, agli agi, alla ferocia alletta
La somma potestà? Come seduce
La lusinga, e la frode,
Ch' ogni fallo d'un re trosforma in lode?
Eroe Cinese, atto 1. sc. 7.

Rifletti
Quanti popoli in te, Svenvango, avranno
Oggi un padre, o un tiranno: a quanti regni
Tu la miseria or procurar potrai,
Tu la felicità: che a tutto il mondo
T' esponi in vista; e sarà il mondo intiero
Giudice tuo: che i buoni esempi, o rei
Ammirati sul trono,
Son delle altrui virtù prime sorgenti:
Che non v' è fra' viventi,
Ma v' è nel ciel, chi d'un commesso impero
Può dimandar ragion; chi, come innalza
Quei, che reggere in terra

San le sue voci a benefizio altrui,
Preme così chi non somiglia a lui.
Eroe Cinese, atto 2. sc. 6.

Alle azioni de' regi
Sempre assistono i Numi.
Alessandro, atto 2. sc. 6.

Oggi d'un regno
Dio ti fa don, ma del suo dono un giorno
Ragion ti chiederà: tremane; e questo
Durissimo giudizio, a cui t' esponi,
Sempre in mente ti stia. Comincia il regno
Da te medesmo. I desiderj tuoi
Siano i primi vassalli, onde i soggetti
Abbiano in chi comanda
L' esempio d' ubbidir. Sia quel che dei,
Non quel che puoi dell' opre tue misura.
Il pubblico procura
Più che il tuo ben. Fa che in te s'ami il padre,
Non si tema il tiranno. È de' regnanti
Mal sicuro custode
L' altrui timore: e non si svelle a forza
L' amore altrui. Premj dispensa e pene
Con esatta ragion. Tardo risolvi:
Sollecito eseguisci. E non fidarti
Di lingua adulatrice
Con vile assenso a lusingarti intesa:
Ma porta in ogni impresa
La prudenza per guida,
Per compagno il valore,
La giustizia sugli occhi, e Dio nel core.

Tu compir così procura
Quanto lice ad un mortale;
E poi fidati alla cura
Dell' eterno condottier.
Con vigore al peso eguale
L' alme Iddio conferma, e regge,
Che fra l' altre in terra elegge
Le sue veci a sostener.

Gioas, parte 2

Ognuno imita
Di chi regna il costume; e si propaga
Facilmente dal trono
Il vizio, e la virtù. Perciò più grande
Il merito, e la colpa
Sempre è nel re: che del fecondo esempio,
Per cui buono, o malvagio altri si rende,
Premio maggior, maggior castigo attende.

Sant' Elena al Calvario, parte 1.

Chi governa
Debb' esser sempre intento
All' utile comun, più che a se stesso.

Giustino, atto 1. sc. 2.

Perchè colui, che sotto duro impero
Il popolo governa,
Teme color, ch' hanno di lui timore:
Talchè sopra il suo autor cade la tema.

ivi, atto 2. sc. 3.

E non men duro è il ritrovar signore,
Che giustamente il premio ai degni porga,

Nè si lasci ingannare
Da quella turba vile adulatrice,
Che, rispingendo il maggior merto indietro,
Tenta sempre usurpar gradi, ed onori.
Giustino, atto 2. sc. 3.

AVIDITA' DI REGNO.

Oh insana, oh scellerata
Sete di regno! E qual pietà, qual santo
Vincolo di natura è mai bastante
A frenar le tue furie!
Artaserse, atto 1. sc. 3.

ARTE MALVAGIA DI REGNARE.

La prima arte del regno
È il soffrir l' odio altrui. Giova al regnante
Più l' odio che l' amor. Con chi l' offende
Ha più ragion d' esercitar l' impero.
Ezio, atto 1. sc. 8.

MONARCHI E REGNANTI.

Più grandi oggetti
De' monarchi han gli affetti.
È la pubblica, il sai,
Felicità di chi risiede in trono
Il più sacro dover. S' obbliga a questo
Chi d' un serto real cinge le tempia.
Atenaide, parte 1. sc. 3.

MONARCHIA.

L' essere uniti
È necessario: e il necessario nodo
Onde ognuno è ad ognun congiunto e stretto,
Quanto semplice è più, meno è imperfetto.
Clelia, atto 1. sc. 8.

MONDO.

Nel mondo
Tutto è soggetto al cambiamento.
Adriano, atto 3. sc. 4.

Declina il mondo, e peggiorando invecchia.
Demetrio, atto 2. sc. 8.

Il mondo
Varia così le sue vicende, e sempre
All' evento felice il reo succede.
Issipile, atto 3. sc. 1.

È l' adattarsi al tempo
Necessaria virtù.

Qualunque nasce, alle vicende
Della sorte è soggetto. *Ezio*, atto 3. sc. 1.

Che piccolo, che vano,
Che misero teatro ha il fasto umano!
Sogno di Scipione.

In questo
Meritato da noi misero esiglio

Pace non si ritrova,
Se non si cerca in Dio.
Morte di Abel, parte 1.

Dall' opre il mondo
Regola i suoi giudizj; e la ragione
Quando l' opra condanna, indarno assolve.
Demofoonte, atto 3. sc. 6.

MORTE.

Perchè tarda è mai la morte
Quando è termine al martir?
A chi vive in lieta sorte
È sollecito il morir.
Artaserse, atto 3. sc. 1.

Agl' infelici
Difficile è il morir. *Adriano*, atto 1. sc. 4.

Non ritrova un' alma forte
Che temer nell' ore estreme:
La viltà di chi lo teme
Fa terribile il morir.
Non è ver che sia la morte
Il peggior di tutti i mali:
È un sollievo de' mortali,
Che son stanchi di soffrir.
ivi, atto 3. sc. 6.

Non è il peggior de' mali
Alfin questo morir. Ci toglie almeno
Dal commercio de' rei. *Ezio*, atto 3. sc. 1.

Non si trova
Follia la più fatale,
Che potersi scordar d' esser mortale.
Tito, atto 1. sc. 5.

Alfin, che mai
Esser può questa morte? Un ben? s' affretti.
Un mal? fuggasi presto
Dal timor d' aspettarlo,
Ch' è mal peggiore. È della vita indegno
Chi a lei pospon la gloria. A ciò, che nasce,
Quella è comun: dell' alme grandi è questo
Proprio e privato ben. Tema il suo fato
Quel vil, che agli altri oscuro,
Che ignoto a sè, morì nascendo, e porta
Tutto sè nella tomba. Ardito spiri
Chi può senza rossore
Rammentar come visse allor che muore.
Temistocle, atto 3. sc. 2.

Opra di Dio
Sai, che non fu la morte. Ei de' viventi
La perdita non brama. Entrò nel mondo
Chiamata da' malvagi
E co' detti, e coll'opre. E il nostro fallo
Del conteso sentiero
Primo le aperse il varco.
Morte d' Abele, parte 2.

Nè crediate che il dare a sè la morte
Impresa sia di generoso core:
Perchè chi per dolor fugge la vita,
Non ha valor di rigettar gli affanni.
Giustino, atto 5. sc. 3.

Si sprezza
Da lungi, il so; ma non si guarda poi
Colla sostanza istessa
Il momento fatal, quando s' appressa.
Nitteti, atto 3 sc. 2.

NASCITA DE' GRANDI.

Della mente immortal provvida cura,
È il natal degli eroi. Prendono il nome
I secoli da questi: ognun di loro
Un tratto ne rischiara, e veggon poi
Al favor di quel lume
I posteri remoti
Gli altri eventi confusi, e i casi ignoti.
Tal fra gli astri, i più chiari
Segna l' occhio sagace, e poi fidato
Alla scorta sicura
Gli ampj spazj del ciel scorre, e misura.
Ciro, Licenza.

NATURA. *Vedi.*
GENIO NATURALE, E LEGGE DI NATURA.

NATURALE.

Ma il cambiar di natura
È impresa troppo dura.
Achille, atto 1. sc. 8.
Quella è la prova,
Arcade, più sicura,
Dove co' moti suoi parla natura.
ivi, atto 2. sc. 1.

NECESSITA'.

E la necessità gran cose insegna.
Per lei fra l'armi dorme il guerriero:
Per lei fra l'onde canta il nocchiero;
Per lei la morte terror non ha.
Fin le più timide belve fugaci
Valor dimostrano, si fanno audaci
Quand' è il combattere necessità.
Demofoonte, atto 1. sc. 3.

Tutti a tutti
Siam necessarj; e il più felice spesso
Nel più misero trova
Che sperar, che temer.
Adriano, atto 3. sc. 4.

NEMICI.

Basta sì poco
Per nuocere ad altrui, che in umil sorte,
Che oppresso ancora, ogni nemico è forte.
Issipile, atto 3. sc. 2.

Ogni nemico è forte,
L'Asia lo sa per prova:
Spesso maggior si trova
Quando s'apprezza men.
Temistocle, atto 1. sc. 8.

Se il cor ti accende
Fiamma di bella gloria, io t'apro un campo

Degno di tua virtù: vinci te stesso;
Stendi la destra al tuo nemico oppresso.
Se l' odio ti consiglia,
L' odio sospendi un breve istante; e pensa,
Che vana è la ruina
D' un nemico impotente; util l' acquisto
D' un amico fedel. *Temistocle*, atto 1. sc. 9.

Co' nemici
Più bella è la pietà. *Zenobia*, atto 3. sc. 7.

NUMI.

Non oltraggiano i Numi i voti umani.
Temistocle, atto 1. sc. 9.

OBBEDIENZA.

Il merto d' ubbidir perde chi chiede
La ragion del comando.
Catone, atto 1. sc. 2.

Ognun soggetto
È a maggior potestà. Queste ordinate
Son per gradi da Dio. Resiste a lui
Chi al suo maggior resiste.
Giuseppe riconosciuto, parte 2.

So, che la gloria perde
D' un ubbidir sincero,
Nell' eseguir l' impero
Chi esaminando il va;
Che con ardir protervo
Gli ordini eterni oblìa
Chi servo esser dovrìa
E giudice si fa. *ivi.*

O figlia d' umiltà, d' ogni virtude
Compagna, ubbidienza! un' alma fida
Chi al par di te santificar si vanta?
Selvaggia ignobil pianta
È il voler nostro: i difettosi rami
Tu ne recidi, e del voler divino
Santi germi v' innesti: il tronco antico
Prende nuovo vigor: Dio l' alimenta;
E voler nostro il suo voler diventa.
Isacco, parte 1.

OBBLIGAZIONE.

Non può obbligar se stesso
Chi libero non è. *Attilio Regolo*, atto 3. sc. 5.

ODIO.

È un ben, che posseduto
Tormenta il possessor. *Adriano*, atto 3. sc. 4.
Perde l' odio palese
Il luogo alla vendetta *Ezio*, atto 1. sc. 4.

ODIO DEGL' INGRATI. *Vedi anche* VENDETTA.

L' odio, che ammiri,
È de' gran beneficj
La mercè più frequente. Odia l' ingrato
(E assai ve n'ha) del benefizio il peso
Nel suo benefattor; ma l' altro in lui
Ama all' incontro i beneficj sui.
Temistocle, atto 1. sc. 1.

OFFESE.

L' offensore oblìa,
Ma non l' offeso i ricevuti oltraggi.
Ezio, atto 3. sc. 9.

Quando l' oblìo
Delle private offese
Util si rende al comun bene, è giusto.
Catone, atto 1. sc. 5.

I torti oblìa
L' offensor non l' offeso.
Ciro, atto 3. scena ultima.

Vendetta rende eguale
L' offeso all' offensor. *Tito*, atto 3. sc. 7.

ONORE ED ONESTO.

Oh ammirabile sempre,
Anche in fronte a' nemici,
Carattere d' onor! *Alessandro*, atto 1. sc. 3.

Un cor verace
Pieno d' onore,
Non è portento,
Se ogn' altro core
Crede incapace
D' infedeltà. *Tito*, atto 3. sc. 1.

Un' alma grande
E teatro a se stessa. Ella in segreto

S' approva e si condanna;
E placida e sicura,
Del volgo spettator l' aura non cura.
Artaserse, atto 2. sc. 2.

L' util non già dell' opre oggetto,
Ma l' onesto esser dee.
Attilio Regolo, atto 1. sc. 7.

ONORE FEMMINILE.

Nè men del vero
L' apparenza del fallo
Evitar noi dobbiam: la gloria nostra
È geloso cristallo, è debil canna,
Ch' ogni aura inchina, ogni respiro appanna.
Zenobia, atto 1. sc. 3.

OPPRESSI.

Opprimete i contumàci;
Son gli sdegni allor permessi;
Ma infierir contro gli oppressi,
Questo è un barbaro piacer.
Non v' è Trace in mezzo a' Traci
Sì crudel, che non risparmi
Quel meschin, che getta l' armi,
Che si rende prigionier.
Tito, atto 1. sc. 4.

Vegliano i Numi
In ajuto agli oppressi. *Siroe*, atto 1. sc. 1.

OZIO.

Un' alma
Già fra gli agj avvilita,
Vinta dall' ozio, e a strascinare avvezza
Le molli del piacer lente catene,
Nemmen l' idea del mio sudor sostiene.
Alcide, sc. 6.

OSTENTAZIONE.

Là dove
Il suo merto ostentar ciascun procura,
La virtù, che più splende, è men sicura.
Temistocle, atto 2. sc. 1.

PACE.

Pur troppo è vero: in questo
Meritato da noi misero esiglio
Pace non si ritrova;
Se non si cerca in Dio.
Morte di Abel, parte 2.

Alfin la pace
È necessaria al vinto,
Utile al vincitor. *Adriano*, atto 3. sc. 4.

È stolto
Chi non sente piacer quando, placato
L' altrui genio guerriero,
Può sperar la sua pace il mondo intero.
Catone, atto 2, sc. 6.

Sempre intenti i mortali all' altrui danno,
Mai sincera fra lor pace non hanno.
Parnaso accusato e difeso.

Ciascun, che nasce in terra,
Con gli altri è sempre, e con se stesso in guerra.
ivi.

Non meno risplende
Fra l' arti di pace,
Che in altre vicende,
La gloria d' un re.
Sì nobil decoro
D' un soglio è l' ulivo,
Che forse l' alloro
Del fiero Gradivo
Sì degno non è.
Contesa de' Numi. parte 2.

PADRE, E SUO AFFETTO VERSO I FIGLI.

Vedi anche FIGLI, AMOR PATERNO, FIGLIO, E MATRIMONIO.

Forte diviene
Ogni timida fiera
In difesa de' figli: altrui minaccia,
Depone il suo timore,
E l' istessa viltà cangia in valore.
Issipile, atto 2. sc. 14.

Sempre a una figlia
Comanda il genitor quando consiglia.
Achille, atto 1. sc. 7.

PARAGONE.

Gli opposti oggetti
Rende più chiari il paragon. Distingue
Meglio ciascun di noi
Nel mal, che gli altri oppresse, il ben ch' ei gode.
Demofoonte, Licenza.

PARRICIDA.

Chi uccise il genitor non è più figlio.
Artaserse, atto 1. sc. 3.

PASSIONI. *Vedi anche* AFFETTI.

Sarebbe ogn' alma
Vivo tempio di Dio, ma il reo talento
Altri numi vi forma
Del proprio error. Nell' adunar tesori
Chi suda avaro: e chi superbo anela
Alle vuote di pace
Sperate dignità: questi respira
Sol vendetta, e furor: del bene altrui
Quegli si affanna: altri nel fango immerso
D' impudico piacer: nell' ozio vile
Altri languendo, a se medesmo incresce:
E nell' anima intanto,
Che germogliar dovea frutto sublime,
Della grazia celeste i semi opprime.
Sant' Elena, parte 1.

Chi volesse
Estinguerle nell' uomo, un tronco, un sasso

Dell' uom faria: non si corregge il mondo
Si distrugge così. L'arte sicura
È sedare i nocivi,
Destar gli utili affetti.
Parnaso accusato e difeso.

Son questi, o Dei, che dell' umana vita
Tutto infestano il mar: l' empie son queste
Sediziose schiere, ond' è per tutto
Disordine, e tumulto. *ivi.*

Queste la destra
Armano ai parricidi
Di scellerato acciaro: i succhi espressi
Delle infami cicute insegnan queste
Ad apprestar: da queste furie invasi
Sempre intenti i mortali all' altrui danno,
Mai sincera fra lor pace non hanno. *ivi.*

Della ragion vassalli,
A servir destinati
Nascon gli affetti; e fin che servi sono,
Non v' è chi lor condanni:
Chi gli lascia regnar, gli fa tiranni. *ivi.*

PATIMEMTI, *Vedi* AFFLIZIONE, DOLORE, E SVENTURE.

PATRIA.

La patria è un nume,
A cui sacrificar tutto è permesso.
Temistocle, atto 2. sc. 7.

È istinto di natura
L' amor del patrio nido. Amano anch' esse
Le spelonche natìe le fiere istesse. *Temistocle.*

La patria è un tutto
Di cui siam parti. Al cittadino è fallo
Considerar se stesso
Separato da lei. L' utile, o il danno,
Ch' ei conoscer dee solo, è ciò che giova,
O nuoce alla sua patria, a cui di tutto
È debitor. Quando i sudori, e il sangue
Sparge per lei, nulla del proprio ei dona:
Rende sol ciò che n' ebbe. Essa il produsse,
L' educò, lo nudrì: con le sue leggi
Dagl' insulti domestici il difende;
Dagli esterni coll' armi. Ella gli presta
Nome, grado, ed onor: ne premia il merto
Ne vendica l' offese: e madre amante,
A fabbricar s' affanna
La sua felicità, per quanto lice
Al destin de' mortali esser felice.
Han tanti doni, è vero,
Il peso lor. Chi ne ricusa il peso,
Rinunci al beneficio. A far si vada
D' inospite foreste
Mendico abitatore: e là di poche
Misere ghiande, e d' un covil contento
Viva libero, e solo a suo talento.
Attilio Regolo, atto 2. sc. 1.

PAZIENZA E TOLLERANZA.

L' ira del fato avverso
Tollerando si vince. *Siroe,* atto 2. sc. 8.

PADRI E FIGLI.

Il più gradito fregio
Sempre d'un padre è la virtù de' figli.
Tributo di rispetto e d'amore.

PECCATO. *Vedi anche* COLPA.

Ah del peccato è questo
Il maligno costume:
Toglie alla mente il lume,
Nasconde il volto al cominciar dell' opre.
Persuade, avvelena, e poi si scopre.
Morte d' Abel, parte 1.

PENSIERO DI SE STESSO.

Non fa poco chi sol pensa a se stesso.
Didone, atto 3. sc. 4.

PENTIMENTO.

Al giovenil talento
Non ti fidar così:
Chi tardi si pentì
Si pente invano.
Non sai che sia dal vento
Lasciarsi trasportar,
E il porto sospirar
Quando è lontano.
Il vero omaggio.

Chi si pente,
Nel verace dolor torna innocente.
S. Elena, parte 2.

È d' un errore
Conseguenza il pentirsi.
Demofoonte, atto 2. sc. 4.
Parte
Di penitenza è il confessar la colpa,
Conoscerla, arrossirne. *Morte d'Abel*, parte 2.

PERICOLI.

Si deve
Ad un periglio opporsi in fin ch' è lieve.
Ezio, atto 1. sc. 2.

Chi vede il periglio,
Nè cerca salvarsi,
Ragion di lagnarsi
Del Fato non ha.
ivi, atto 3. sc. 1.

Chi ne provò lo sdegno,
Se folle al mar si fida,
De' suoi perigli è degno,
Non merita pietà.
Alessandro, atto 2. sc. 15.
Spesso
L' immaturo riparo
Sollecita un periglio.
Ipermestra, atto 1. sc. 7.

Quei che tra l' erbe, e i fiori
L' angue nascosto vede,
Folle è ben, se da lui non torce il piede.
La Galatea, parte 1.

Assai più giova,
Che i fervidi consigli,
Una lenta prudenza ai gran perigli.
Antigono, atto 3. sc. 3.

PERVERSITA'. *Vedi anche* MALVAGITA', COLPA EC.

Qual cosa ha mai la terra
Sacra così, che la malizia altrui
Non corrompa talor?
Parnaso accusato e difeso.

PIACERE.

A prova io sento,
Che ha più forza un piacer d' ogni tormento.
Demofoonte, atto 3. sc. 3.

Par maggiore ogni diletto,
Se in un' anima si spande
Quand' oppressa è dal timor.
Qual piacer sarà perfetto,
Se convien, per esser grande,
Che cominci dal dolor?
ivi, atto 3. sc. ultima.

Quanto è più facile
Che un gran diletto
Giunga ad uccidere,
Che un gran dolor.
Ciro, atto 1. sc. 4.

Un contento estremo
Fa spesso istupidir. *Ciro*, atto 1. sc. 9.

Desïato piacer giunge più caro.
Semiramide, atto 3. sc. 3.

È colpa
Spesso il piacer: che fra 'l piacer nascosta
Serpe talor la rea superbia in seno,
E le grazie del ciel cangia in veleno.
Isacco, parte 1.

Quanto brevi i piaceri, e quanto sono
Lunghi gli affanni in questa umana vita!
Quante doglie, e timori,
Quante vane speranze, e quanto tempo
Si dee passar pria ch' a un piacer si giunga!
Il qual poichè s' ottenne,
In un momento fugge, e lascia solo
Di sè la rimembranza,
Che si fa dolorosa,
Se in tempo di mestizia in noi si desta.
Giustino, atto 2. sc. 5.

Che trovar non si può piacer sì lungo,
Che brevissimo affanno eguagli in parte. *ivi.*

Che la vicenda delle umane cose
Il bene, e 'l mal con questa legge alterna
Dell' universo per fatal sostegno.
ivi, sc. 6.

Del cielo un dono,
Non men che la ragione,

È il desio del piacer; ma i doni uniti
Separar non convien. Denno a vicenda
Separararsi tra lor. Quella prudente
Sceglie e misura: anima l' altro; e quindi
Stimolo han le bell' opre,
Soccorso, e premio. Ed a gran torto il cielo
Di tirannia s' accusa,
Quando il dono è castigo a chi ne abusa.
Alcide, sc. 11.

PIACERE APPARENTE.

Chi si fida
Alla mentita faccia
Corre al diletto, e la miseria abbraccia.
Astrea placata.

PIANTO.

Si piange di piacer, come d' affanno.
Artaserse, atto 1. sc. 11.

La gioja ancora
Ha le lagrime sue.
Catone, atto 2. sc. 5.

Oh dei, che dolce incanto
È d' un bel ciglio il pianto!
Chi mai, chi può resistere?
Quel barbaro qual è?
Temistocle, atto 2. sc. 5.

Ah non è vano il pianto
L'altrui rigore a frangere:
Felice chi sa piangere
In faccia al caro ben.
Tutte nel sen le belle
Tutte han pietoso il core:
E presto sente amore
Chi ha la pietà nel sen.
Semiramide, atto 1. sc. 12.

Quando eccede ha pur talora
Le sue lagrime il piacer.
Antigono, atto 2. sc. 4.

Vuol tornar la calma in seno,
Quando in lagrime si scioglie
Quel dolor che la turbò.
Come torna il ciel sereno
Quel vapor, che i rai ci toglie,
Quando in pioggia si cangiò.
Attilio Regolo, atto 3. sc. 7.

Quando si perde tanto
Necessità, non debolezza è il pianto.
Alessandro, atto 3. sc. 2.

Non sempre, o figlio,
Si piange di dolor. *Gioas*, parte 2.

Dunque si sfoga in pianto
Un cor d'affanni oppresso,
E spiega il pianto istesso
Quando è contento un cor!

Chi può sperar fra noi
Piacer che sia perfetto;
Se parla anche il diletto
Co' segni del dolor?
Morte di Abel, parte 2.

Di crudeltà, non di fermezza ha vanto
Chi può durar della sua donna al pianto.
Epitalamio I.

Picciolo è il duol quando permette il pianto.
Artaserse, atto 3. sc. 3.

PIETA'.

Ciò che pietà rassembra,
Non è sempre pietà.
Temistocle, atto 1. sc. 4.

Co' nemici
Più bella è la pietà. *Zenobia,* atto 3. sc. 7.

D' amor, benchè pudica,
Messaggiera è la pietà. *ivi,* atto 4. sc. 8.

Ad un cor generoso
Qualche volta è viltà l' esser pietoso.
Didone, atto 4. sc. 5.

La pietade,
Senza giustizia è debolezza.
Giuseppe riconosciuto, parte 1.

Chi pietà desia,
Non può negar pietà. *Nitteti.*

Di pietade è indegno
Chi compatir non sa. *ivi.*

POESIA.

Troppa forza
Ha quest' arte fallace,
Che diletta, ed inganna, offende, e piace.
È un dolce incanto,
Che d' improvviso
Vi muove al pianto,
Vi sforza al riso,
D' ardir vi accende,
Tremar vi fa.
Parnaso accusato e difeso.

POPOLO.

Il volgo insano
Quel tiranno talora,
Che vivente abborrisce, estinto adora,
Ezio, atto 1. sc. 3.

Non v' è poter, che basti
Popoli a soggiogar concordi, invitti,
D' ardir, di ferro, e di ragione armati.
Clelia, atto 1. sc. 8.

PREGHIERE AL CIELO.

Han dritto in Cielo
Le suppliche dolenti
D' un' anima fedel. *Zenobia,* atto 2. sc. 8.

PREMIO.

È arbitrio di chi regna,
Non è debito il premio.
Didone, atto 3. sc. 3.

PREGIO DELLE COSE RARE.

Han picciol vanto
Le gemme là, dove n'abbonda il mare:
Son tesori tra noi, perchè son rare.
Temistocle, atto 1. sc. 4.

PRINCIPE. *Vedi* MONARCHI.

PRINCIPIO.

Dal buon principio il lieto fin dipende.
Giustino, atto 2. sc. 2.

PROMESSA.

La promessa d'un fallo
Non obbliga a compirlo.
Alessandro, atto 3. sc. 5.

PROVVIDENZA DIVINA.

Ordina in guisa
Gli umani eventi il Ciel, che tutti a tutti
Siam necessarj; e il più felice spesso

Nel più misero trova
Che sperar, che temer.
Adriano, atto 3. sc. 4.

PRUDENZA.

Variano i saggi
A seconda de' casi i lor pensieri.
Didone, atto 1. sc. 5.

Qualche volta è virtù tacere il vero.
Ezio, atto 2. sc. 7.

Agli occhi altrui
Si confondon talora
La prudenza, e il timor. *Catone*, atto 1. sc. 1.

Guarda che per fuggir l' onda crudele,
Non urti i scogli: ed al propizio vento
Libere non lasciar tutte le vele.
La strada della Gloria.

Di tutto quello, che comprendi, e sai,
Pompa non far, che un bel tacer talvolta
Ogni dotto parlar vince d' assai.
ivi.

Debbono i saggi
Adattarsi alla sorte. *Temistocle*, atto 1. sc. 1.

Voce dal sen fuggita
Poi richiamar non vale;
Non si trattien lo strale,
Quando dall' arco uscì.
Ipermestra, atto 2. sc. 1.

Assai più giova,
Che i fervidi consigli,
Una lenta prudenza a' gran perigli.
Antigono, atto 3. sc. 3.

Oh providenza eterna!
È la prudenza umana
Follia dinanzi a te.
Giuseppe riconosciuto, parte 2.

In mezzo a' gravi affanni
Non dee l' umana mente
Alle risoluzioni esser veloce;
Perchè non sempre il duol, che i cori opprime,
Delle cose si fa giusta misura:
E che non sol fra i nembi, e le procelle,
Ma di zeffiro ancora al dolce fiato
Il prudente nocchier giammai non toglie
La destra dal timon, l' occhio dal Cielo:
Perchè l' istessa forza,
Che retta da ragion conduce in porto,
Spogliata di consigli
Ci offre inermi agl' inganni, ed a' perigli.
Giustino, atto 5. sc. 3.

Ad ogni impresa
Preceder dee tardo consiglio. Audace,
Malaccorto, imprudente,
Temerario non è chi al cimentarsi
Sollecito decide? *Alcide*, sc. 9.

Al risolvere,
È virtù la lentezza;
Ma è vizio all' eseguir.

Felice
È in suo cammin di rado
Chi varca i fiumi, e non ne tenta il guado.
Achille, atto 1. sc. 10.

QUERELE.

Le querele
Effetto son di debolezza.
Zenobia, atto 2. sc. 3.

QUIETE.

È del riposo
Figlio il valor. Sempre vibrato alfine
Inutile a ferir l' arco si rende.
Demofoonte, atto 1. sc. 3.

RAGIONE.

Negl' impeti improvvisi
Tutti abbaglia il furor; ma la ragione
Poi n' emenda i trascorsi.
Demofoonte, atto 1. sc. 11.

Della ragion col dono il ciel distinse
Gli uomini dalle fiere. Uom che si scorda
Del privilegio suo, qualor lo sproni
O l' amore, o lo sdegno,
È ingrato al cielo, e d' esser fiera è degno.
Nitteti, atto 3. sc. 5.

RARITA'.

Han picciol vanto
Le gemme là, dove ne abbonda il mare:
Son tesori fra noi, perchè son rare.
Temistocle, atto 1. sc. 4.

Sembra gentile
Nel verno un fiore,
Che in sen d'aprile
Si disprezzò.
Fra l'ombre è bella
L'istessa stella,
Che in faccia al Sole
Non si mirò. *Asilo d'Amore*.

REGNANTI. *Vedi* MONARCHI.

RELIGIONE.

È perigliosa, e vana,
Se dal ciel non comincia ogn' opra umana.
Issipile, atto 3. sc. 9.

Ogn' impresa
S' incomincia dal ciel. *Ciro*, atto 1. sc. 5.

Nel cammin di nostra vita
Senza i rai del ciel cortese
Si smarrisce ogn' alma ardita,
Trema il cor, vacilla il piè.

A compir le belle imprese
L' arte giova, il senno ha parte;
Ma vaneggia, il senno e l' arte,
Quando amico il ciel non è.
Eroe Cinese, atto 1. sc. 7.

Solo dal ciel ben s'incomincia un' opra.

Chi vuol fra i flutti umani
Spiegar sicuro il volo,
Nello splendor del polo
Fissi lo sguardo ognor.
Che d' un sì fido raggio
Gli sprezzatori insani
Circonda il lor viaggio
Caligine, ed orror.
Partenope, parte 1. sc. 2.

REO. *Vedi anche* CASTIGO, COLPEVOLE.

Reo non si chiama
Chi pecca involontario.
Zenobia, atto 1. sc. 3.

RIMORSO.

Se produce rimorso,
Anche un regno è sventura.
Didone, atto 3. sc. 4.
Eterna guerra
Hanno i rei con se stessi.
Demofoonte, atto 3. sc. 3.

A' gran delitti
È compagno il timor. L' alma ripiena
Tutta della sua colpa
Teme se stessa. *Ezio,* atto 1. sc. 4.

Perchè tu resti afflitto
Basta la compagnìa del tuo delitto.
Siroe, atto 3. sc. 4.

È lieve pena a un reo
La sollecita morte. *ivi,* atto 3. sc. 10.

Ogni detto innocente
Sembra accusa ad un cor, che reo si sente.
Antigono, atto 1. sc. 9.

Del reo nel core
Desti un ardore,
Che il sen gli lacera
La notte, e il dì.
Giuseppe riconosciuto, parte 2.

Non vive il reo
Un momento in riposo,
Benchè a tutt' altri ascoso
Resti il suo fallo; ei che si vede al fianco
L' acerbo accusator, trema, paventa
L' evidenza, i sospetti,
L' oscurar della notte,
L' apparir dell' aurora,
E chi sa la sua colpa, e chi l' ignora.
In perpetua tempesta
Sente l' alma, se veglia; e in mille forme
Il suo persecutor vede, se dorme.
Morte d' Abel, parte 1.

Il suo delitto
Come lo trasformò! Porta sul volto
La vergogna, il rimorso, e lo spavento.
Tito, atto 3. sc. 6.

Il più crudel tormento.
Ch' hanno i malvagi, è il conservar nel core,
Ancora a lor dispetto,
L' idea del giusto, e dell' onesto i semi.
Issipile, atto 3. sc. 1.

Che la pace mal finge nel volto
Chi si sente la guerra nel cor.
Giuseppe, parte 1.

RIPOSO. *Vedi* QUIETE.

ROSSORE.

Si spiega assai chi s' arrossisce, e tace.
Amor prigioniero.

SDEGNO. *Vedi* IRA E FURORE.

SEMBIANTE.

Ma l' alma spesso
Nella spoglia, che informa,
I moti suoi sì violenti imprime,
Che gli affetti di lei la spoglia esprime.
D' ogni pianta palesa l' aspetto,
Il difetto, che il tronco nasconde,
Per le fronde, dal frutto, o dal fior.

Tal d' un' alma l' affanno sepolto
Si travede in un riso fallace:
Che la pace mal finge nel volto
Chi si sente la guerra nel cor.
Giuseppe, parte 1.

SERVITU' NEL REGNARE.

A chi servendo impera
La servitude è vera,
È finto il regno.
Demetrio. atto 1. sc. 3.

SILENZIO.

Un bel tacer talvolta
Ogni dotto parlar vince d' assai.
La strada della Gloria.

Il silenzio è ancor facondo;
E talor si spiega assai,
Chi risponde col tacer.
Temistocle, atto 2. sc. 3.

Che più facondo è molto
D' ogni facondo labbro
Quando sincero in volto
Tutto si mostra il cor.
Parnaso confuso.

SIMULAZIONE. *Vedi anche* FINZIONE.

È sempre un fallo
Il simulare. *Ezio,* atto 2. sc. 7.

A quale eccesso arriva
L' arte di simular? Prestansi il nome
Oggi fra lor gli affetti: onde i sinceri
Impeti di natura
Chi nasconder non sa, gli applica almeno
A straniera cagion. *Ciro*, atto 3. sc. 2.

SOGGEZIONE. *Vedi anche* OBBEDIENZA.

A divenir soggetti
Sempre v' è tempo. *Olimpiade*, atto 1. sc. 5.

SOLDATO.

Che de' soldati l' incostante voglia
A ogni breve disagio il corso cangia,
Nè il sol timor può rattenerli a freno.
Giustino, atto 2. sc. 3.

SORPRESA.

Un' alma sorpresa
Decider non sa. *Egira.*

SORPRESA DI NEMICO.

Che il giunger quello, allorchè meno il teme,
Spesso è cagion che ne rimanga oppresso.
Giustino, atto 1. sc. 1.

SORTE. *Vedi anche* FORTUNA, INFELICI, MONDO.

Non fidarti della sorte:
Presso al trono anch' io son nata:
E ancor tu fra le ritorte
Sospirar potresti un dì.
Adriano, atto 1. sc. 9.

Un impensato evento
So che talor confonde il vile, e il forte,
Ma sempre ha la virtù la stessa sorte.
Olimpiade, atto 1. sc. 3.

Debbono i saggi
Adattarsi alla sorte. *Temistocle*, atto 1. sc. 1.

E fra la sorte
O misera, o serena,
Sai tu ben qual' è premio, e qual' è pena?
ivi.

Al furor d' avversa sorte
Più non palpita, e non teme
Chi s' avvezza allor che freme
Il suo volto a sostener.
Scuola son d' un' alma forte
L' ire sue le più funeste:
Come i nembi, e le tempeste
Son la scuola del nocchier.
ivi, sc. 3.

Oh come, instabil sorte,
Cangi d' aspetto! A vaneggiar vorresti
Trarmi con te. No; ti provai più volte
Ed avversa, e felice. Io non mi fido
Del tuo favor: dell' ire tue mi rido.
Non mi abbaglia quel lampo fugace,
Non m' alletta quel riso fallace,
Non mi fido, non temo di te.
So che spesso tra i fiori, e le fronde
Pur la serpe s' asconde, e s' aggira;
So che in aria talvolta s' ammira
Una stella, che stella non è.
ivi, atto 1. sc. 10.

No, l' ire della sorte
Durabili non son; l' empia è feroce
Con chi teme di lei; ma quando incontra
Virtù sicura in generoso petto,
Frange gl' impeti insani, e cangia aspetto.
Palladio conservato.

Sorte non manca, ove virtù s' annida.
Epitalamio I.

La variabil sorte
Che sol a danno altrui ferma si rende.
Giustino, atto 5. sc. 6.

SOSPETTOSI.

Chi sempre inganni aspetta,
Alletta ad ingannar.
Tito, atto 1. sc. 2.

Mai nel fidarsi altrui
Non si teme abbastanza. *Siroe*, atto 1. sc. 5.

I sospetti
L' eterna compagnia son de' tiranni.
Gioas, parte 1.

SOVRANI. *Vedi* MONARCHI.

SPERANZA.

Speranza lusinghiera,
Fosti la prima a nascere,
Sei l' ultima a morir.

No, dell' altrui tormento
No, che non sei ristoro;
Ma servi d' alimento
Al credulo desir.
Demetrio, atto 1. sc. 15.

Fidarsi tanto
Non deve il saggio alle speranze. Un bene
Con sicurezza atteso, ove non giunga,
Come perdita affligge. *ivi*, atto 2. sc. 3.

Ogni piacer sperato
È maggior che ottenuto. *ivi*.

L' ultima, che si perde, è la speranza.
Didone, atto 2. sc. 2.

Ne' petti umani
Il timore, e la speme
Nascono in compagnia, muojono insieme.
ivi, atto 3. sc. 14.

Chi non ebbe ore mai liete,
Chi agli affanni ha l' alma avvezza,
Crede acquisto una dubiezza,
Ch' è principio allo sperar.
Demofoonte, atto 2. sc. 7.

Principio è di speranza
L' eccesso del timor.
ivi, atto 3. sc. 8.

Allor che il Ciel s' imbruna,
Non manchi la speranza
Fra l' ire del destin.

Si stanca la Fortuna,
Resiste la Costanza,
E si trionfa alfin.
Isola disabitata, sc. ultima.

Spesso la speme,
Principe, il sai, va coll' inganno insieme.
Zenobia, atto 2. sc. 1.

Non so, se la speranza
Va coll' inganno unita;
So che mantiene in vita
Qualche infelice almen.
So che sognata ancora
Gli affanni altrui ristora
La sola idea gradita
Del sospirato ben. *ivi*.

De' Numi ancor nemici
Pur è pietoso il dono,
Che apprendan gl' infelici
Sì tardi a disperar.
Antigono, atto 2. sc. 7.

Lo sventurato adora
La speme, che l' alletta;
E mentre il bene aspetta,
Il mal scemando va.
Vive il felice ognora
Co' suoi timori accanto,
Ed avvelena intanto
La sua felicità. *Astrea placata.*

Ogni tempesta
Al nocchier, che dispera,
È tempesta fatal, benchè leggiera.

D'ogni colpa la colpa maggiore
È l'eccesso d'un empio timore
Oltraggioso all'eterna pietà.
Chi dispera non ama, non crede:
Che la Fede, l'Amore, e la Speme
Son tre faci, che splendono insieme,
Nè una ha luce, se l'altra non l'ha.
Betulia, parte 1.

Talora
Nasce lucido il dì da fosca aurora.
Demetrio, atto 2. sc. 15.

Non funesta ogni tempesta
Co' naufragi all'onde in seno;
Ogni tuono, ogni baleno
Sempre un fulmine non è.
Natal di Giove, sc. 5.

SPERIENZA.

Il primo assalto insegna
Il secondo a fuggir. *Zenobia*, atto 2. sc. 2.

SPOSI. *Vedi* MATRIMONIO.

STIMA DI TUTTI.

Il più felice spesso
Nel misero ritrova
Che sperar, che temer. *Adriano*, atto 3. sc. 4.

Basta sì poco
Per nuocere ad altrui, che in umil sorte,
Che oppresso ancora ogni nemico è forte.
Issipile, atto 3. sc. 2.

SUPERBIA.

Superbo al pari
Di chi troppo richiede
È colui che ricusa ogni mercede.
Ezio, atto 1. sc. 9.

È de' superbi
Questo l' usato stil. Per loro è offesa
Il ver che non lusinga. *Betulia*, parte 1.

Alma, i nemici rei,
Che t' insidian la luce,
I vizj son, ma la superbia è duce.
ivi, parte 2.

SVENTURA. *Vedi* AFFANNO, DISASTRO, DOLORE, E MONDO.

SUPERIORI.

Resiste a Dio
Chi al suo maggior resiste.
Giuseppe riconosciuto, parte 2.

TEMERITA'.

È temeraria impresa
L' irritare uno sdegno
Che ha congiunto il poter.
Demofoonte, atto 1. sc. 1.

TEMPO. *Vedi anche* ABUSO DI TEMPO.

Il tempo è infedele a chi n' abusa.
Demofoonte, atto 2. sc. 4.

Non basta il giro
Di pochi lustri a maturar portenti:
E lento oltre l' usato
Le meraviglie sue medita il Fato.
Il Tempio dell' Eternità.

Il tempo fugge, e le vittorie invola.
Alcide. sc. 9.

TERRA.

Che picciolo! che vano!
Che misero teatro ha il fasto umano!
Sogno di Scipione.

ABUSO DI TEMPO.

Spesso si perde il buono
Cercando il meglio. E a scegliersi il sentiere
Chi vuol troppo esser saggio,
Del tempo abusa, e non fa mai viaggio.
Tributo di rispetto e d' amore.

TIMORE.

Il mal peggiore
È de' mali il timor. *Artaserse,* atto 1. sc. 11.

Chi fa troppo temersi
Teme l'altrui timor. *Ezio,* atto 1. 8.

Cede alla tema
Di forza la pietade:
Quella dal nostro, e questa
Solo dall' altrui danno in noi si desta.
Siroe, atto 3. sc. 6.

Del trono
È custode il timor...
Di lui figlio è il rispetto.
Demofoonte, atto 2. sc. 2.

E porta seco
Tutti i dubbj del padre.

A poco a poco
Diventa amor. *ivi.*

Non ha legge il timor.
Alessandro, atto 1. sc. 1.

Sul fin dell'opra
Tremar convien. L' esser vicini al lido
Molti fa naufragar. Scema la cura,
Quando cresce la speme,
E ogni rischio è maggior per chi nol teme.
Ciro, atto 2. sc. 7.

Giova
Sempre il peggio temer.
Temistocle, atto 1. sc. 13.

Non è timor dove non è delitto.
ivi, atto 2. sc. 8.

Non è prudenza,
Ma follia de' mortali
L'arte crudel di presagirsi i mali.
Sempre è maggior del vero
L'idea d'una sventura,
Al credulo pensiero
Dipinta dal timor.
Chi stolto il mal figura
Affretta il proprio affanno,
Ed assicura un danno
Quando è dubbioso ancor.
Attilio Regolo, atto 1. sc. 11.

In ogni assalto,
Al guerrier più sicuro
Sembra il passo primier sempre il più duro.
Romolo, atto 2. sc. 8.

D' ardir non è difetto
Un resto di timore,
Che nel fuggir dal petto
Sul volto si fermò.
Issipile, atto 1. sc. 4.

Il timore, e la speme
Nascono in compagnia, muojono insieme.
Didone, atto 3. sc. 14.

Ma nulla fa chi d' ogni rischio ha cura.
La Galatea, parte 2.

TIRANNI.

Sotto un crudele impero
Troppo mai non si tace. Un sogno, un'ombra

Passa per fallo e si punisce; è incerta
D'ogni amico la fe; le strade, i tempj,
Le mense istesse, i talami non sono
Dall' insidie sicuri; ovunque vassi
Vi è ragion di tremar: parlano i sassi.
Ciro, atto 2. sc. 2.

Qual tempesta i tiranni han sempre in seno.
ivi, atto 2. sc. 2.

Il timor de' tiranni
Co' deboli è furor. *Ipermestra,* atto 3. sc. 4.

I sospetti
L'eterna compagnia son dei tiranni.
Gioas, parte 2.

E in qual funesta entrai
Necessità d'esser malvagio? A quanti
Delitti obbliga un solo? E come, oh Dio,
Un estremo mi porta all' altro estremo!
Son crudel perchè temo; e temo appunto,
Perchè son sì crudel. Congiunta in guisa
È al mio timor la crudeltà, che l'una
Nell' altro si trasforma, e l'un dell' altra
È cagione ed effetto; onde un' eterna
Rinnovazion d'affanni
Mi propaga nell' alma i miei tiranni.
Ciro, atto 2. sc. 4.

TOLLERANZA. *Vedi* PAZIENZA.

TRADIMENTO.

Tardi s' avvede
D' un tradimento
Chi mai di fede
Mancar non sa.
Un cor verace,
Pieno d' onore,
Non è portento,
Se ogn' altro core
Crede incapace
D' infedeltà. *Tito*, atto 2. sc. 3.

Ma giustissimo consiglio
È del ciel, che un traditore
Mai non vegga il suo periglio
Che vicino a naufragar.
Temistocle, atto 3. sc. 7.

Non v' è che scusi un tradimento.
Didone, atto 3. sc. 4.

Quell' alme,
Cui nutrisce l' onor, la gloria accende,
Il dubbio ancor d' un tradimento offende.
Alessandro, atto 3. sc. 5.

Rende giusto il tradimento
Chi punisce un traditor.
Siroe, atto 2. sc. 8.

D' esiger l' altrui fede
Qual diritto ha un traditore?
Alessandro, atto 3, sc. 4.

Provato il mar fallace,
Fuggirlo ancor quando m' alletta, e piace.
Epitalamio I.

Quei che tra l' erbe, e i fiori
L' angue nascosto vede,
Folle è ben, se da lui non volge il piede.
Galatea, parte 1.

TRAVAGLI. *Vedi* AFFANNO, AFFLIZIONE, DOLORE.

VASSALLO.

Al dover di vassallo ogni altro cede.
Siroe, atto 3. sc. 1.

Chiamasi acquisto
Il perdere una vita
A favor del suo re. *Demetrio*, atto 1. sc. 5.

Nel fedel vassallo
L' indifferenza è rea. *Artaserse*, atto 1. sc. 6.

VANAGLORIA.

Non t' abbagliar fra tanta gloria. È colpa
Spesso il piacer: che fra il piacer nascosta
Serpe talor la rea superbia in seno;
E le grazie del Ciel cangia in veleno.
Isacco, parte 1.

UBBIDIENZA. *Vedi* OBBEDIENZA.

VENDETTA.

Perde l' odio palese
Il luogo alla vendetta. *Ezio*, atto 1. sc. 4. *

A vendicarsi
Canto le vie disegna
Chi ha ragion di sdegnarsi, e non si sdegna.
Ezio, atto 1. sc. 10.

Che funesto piacere
È mai quel di vendetta!
Figurata, diletta;
Ma lascia, conseguita, il pentimento.
Siroe, atto 2. sc. 1.

Il vendicarsi
D' un ingiusto potere
Persuade natura anche alle fiere.
Alessandro, atto 1. sc. 5.

È dolce vendetta
D' un' anima offesa
Il farsi difesa
Di chi l' oltraggiò.
Temistocle, atto 3. sc. 6.

Troppo cara è la vendetta,
Quando costa una viltà.
Antigono, atto 3. sc. 5.

Che sempre torna
A ricader sopra l' autor, che usata
Col più forte è follia,
Coll' eguale è periglio,
Col minore è viltà. *Giuseppe*, parte 2.

Sì basso desio, che rende eguali
L' offeso all' offensor? Merita in vero

Gran lode una vendetta, ove non costi
Più che il volerla. Il torre altrui la vita
È facoltà comune
Al più vil della terra: il darla è solo
De' Numi, e de' regnanti.
Tito, atto 3. sc. 7.

Sempre della vendetta
Più giusta è la difesa. *Siroe,* atto 2. sc. 2.

VERECONDIA FEMMINILE.

Talor può tanto in tenera donzella
La vergogna d'amor sempre nemica,
Che le fa rigettar ciò che desia.
Giustino, atto 5. sc. 3.

VERITA'.

Ah se fosse intorno al trono
Ogni cor così sincero,
Non tormento un vasto impero,
Ma saria felicità.
Non dovrebbero i regnanti
Tollerar sì grave affanno
Per distinguer dall'inganno
L'insidiata verità.
Tito, atto 1. sc. 9.

Quel vero, che appare,
Sempre vero non è. *ivi,* atto 3. sc. 2.

Mal si nasconde il vero: alfin traspira
Per qualche via non preveduta.
Ipermestra, atto 2. sc. 1.

La divina essenza,
In cui tutti viviamo, a nostre menti
Già del vero donò la conoscenza.
Morte di Catone.

VICENDE UMANE. *Vedi anche* SORTE, SVENTURA, MONDO.

Al destino
L' opporsi è van: son le vicende umane
Da' fati avvolte in tenebroso velo.
Antigono, atto 1. sc. 8.

Qualunque nasce, alle vicende
Della sorte è soggetto. *Ezio,* atto 3. sc. 1.

Il mondo
Varia così le sue vicende, e sempre
All' evento felice il reo succede.
Issipile, atto 3. sc. 1.

È l' adattarsi al tempo
Necessaria virtù. *ivi.*

VILTA'.

Non sempre
La mestizia, il silenzio
È segno di viltade; e agli occhi altrui
Si confondon sovente
La prudenza e il timor. *Catone,* atto 1. sc. 1.

Chi può gli oltraggi
Vendicar con un cenno, e si raffrena
Vile non è. *ivi,* atto 2. sc. 5.

La sua viltà confessa
Chi l'altrui forza accusa.
Attilio Regolo, atto 3. sc. 5.

I vili,
Cui non scaldò di bella gloria il foco,
Vivendo lunga età vissero poco.
Ezio, atto 3. sc. 1.

VINCITORE E VITTORIA.

Sempre di lode il vincitore è degno.
Issipile, atto 1. sc. 10.

È più sicuro
Col vincitor pietoso inerme il vinto.
Alessandro, atto 1. sc. 2.

Macchia la sua vittoria
Vincitor, che n'abusa. *ivi.*

Non è reo d'altro errore,
Che d'esser più felice il vincitore.
Catone, atto 1. sc. 14.

Il proprio vanto
Del vincitore è il moderar se stesso,
Nè incrudelir sull'inimico oppresso.
Con mille e mille abbiamo
Il trionfo comune;
Il perdonar non già: questa è di Roma
Domestica virtù. *ivi*, atto 3. sc. 13.

VIRTU'.

Ha questa i suoi confini, e, quando eccede,
Cangiata in vizio, ogni virtù si vede.
Artaserse, atto 2. sc. 12.

Poco è funesta
L' altrui fortuna,
Quando non resta
Ragione alcuna
Nè di pentirsi,
Nè d' arrossir.

Adriano, atto 3. sc. 8.

Mai si crede
Una virtù, che l' ordinario eccede.

Issipile, atto 1. sc. 6.

Nasce con noi
L' amor della virtù. *ivi*, atto 3. sc. 1.

Che l' odio della colpa,
Che l' amor di virtù nasce con noi,
Che da' principj suoi
L' alma ha l' idea di ciò che nuoce, o giova,
Mel dicesti, lo sento, ognun lo prova.

Ezio, atto 1. sc. 4.

In ogni sorte
L' istessa è la virtù. L'agita, è vero,
Il nemico destin, ma non l' opprime;
E quando è men felice, è più sublime.

Sogno di Scipione.

O sostegno del mondo,
Degli uomini ornamento, e degli Dei,
Bella virtù, la scorta mia tu sei.
Se dalle stelle
Tu non sei guida,
Fra le procelle
Dell' onda infida,
Mai per quest' alma
Calma non v' è.

Tu m' assicuri
Ne' miei perigli,
Nelle sventure
Tu mi consigli;
E sol contento
Sento per te.
Didone, atto 1. sc. 8.

Chi alla virtù s' affida,
Benchè provi la sorte ognor funesta,
Pur la pace dell' alma almen gli resta.
Siroe, atto 3. sc. 4.

Chi giunse al grado estremo
D' un' éroica virtù, tutto ritrova,
Tutto dentro di sè. Pieno si sente
D' un sincero piacer, d' una sicura
Tranquillità, che rappresenta in parte
Lo stato degli Dei. *Ciro*, atto 3. sc. 1.

Se stessa affina
La virtù ne' travagli, e si corrompe
Nelle felicità. Limpida è l' onda
Rotta fra' sassi, e se ristagna, è impura.
Brando, che inutil giace,
Splendeva in guerra, è rugginoso in pace.
Temistocle, atto 1. sc. 1.

Qualunque sorte
Può farvi illustri; e può far uso un' alma
D' ogni nobil suo dono
Fra le selve così, come sul trono.
ivi, atto 3. sc. 8.

Quando un' emula l' invita,
La virtù si fa maggior:
Qual di face a face unita
Si raddoppia lo splendor.
Temistocle, atto 3. sc. ultima.

L' onor di Roma,
Il valor, la costanza,
La virtù militar, padri, è finita,
Se ha speme il vil di libertà, di vita.
Attilio Regolo, atto 1. sc. 7.

Combatte i rigori
Di sorte incostante
In vario sembiante
La stessa virtù.
ivi, atto 1. sc. 8.

Tu vedrai, che virtù non paventa
L' onda lenta del pallido Lete,
E che indarno d' insidie segrete
La circonda l' instabile età.
Che sicura fra tanti nemici
Si rinforza nel duro cimento,
Come al soffio di torbido vento
Vasto incendio più grande si fa.
Tempio dell' Eternità.

Forse è nemica
Del piacer la virtù; ma fuor di lei
Dove mai si ritrova
Un sincero piacer che sia costante,
Non passeggier? che non involi all' alma
La sua tranquillità? che non produca

Nè rimorsi, nè affanni?
Che dia quanto promette, e non inganni?
E ciò, che altronde viene,
È dolor mascherato: e chi si fida
Alla mentita faccia
Corre al diletto, e la miseria abbraccia.

Astrea placata.

Alla virtù prescritti
Sono i certi confini: e cade ognuno,
Che per qualunque via da lor si scosta,
In colpa egual, benchè talvolta opposta.
Del pari infeconda
D'un fiume è la sponda,
Se torbido eccede,
Se manca d'umor.
S'acquista baldanza
Per troppa speranza,
Si perde la fede
Per troppo timor.

Betulia, parte 1.

È la virtù verace,
Quasi palma sublime;
Sorge con più vigor, quandò s'opprime.

Giuseppe, parte 2.

I suoi confini
Ha la nostra virtù. N'arrischia il frutto
Chi questi eccede. *Nitteti*, atto 3. sc. 6.

Una verace
Risoluta virtù non trova impresa
Impossibile a lei.

Cimento anzi più grande
Fa più bello il trionfo.
Romolo, atto 2. sc. 3.

La virtù, che in trono ascende,
Fa soave, amabil rende
Fin la stessa servitù.
Ipermestra, atto 3. sc. ultima.

Là dove
Il suo merto ostentar ciascun procura,
La virtù che più splende è men sicura.
Temistocle, atto 2. sc. 1.

La vera
Virtù qui alberga. Il cittadino stuolo
Sol la spoglia ha di quella, o il nome solo.
Zenobia, atto 2. sc. 5.

Non sempre ha la virtù la stessa sorte.
Olimpiade, atto 1. sc. 3.

Sorte non manca, ove virtù s' annida.
Epitalamio I.

Ha il suo confin prescritto
La virtù de' mortali. *Ipermestra*, atto 2. sc. 1.

VIRTU' ROMANA. *Vedi anche* ANIMA GRANDE, E ONORE.

Ma tu conosci,
Amilcare, i Romani?
Sai che vivon d' onor? Che questo solo

È sprone all' opre lor, misura, oggetto?
Senza cangiar d' aspetto
Qui s' impara a morir: qui si deride,
Pur che gloria produca, ogni tormento;
E la sola viltà qui fa spavento.
Attilio Regolo, atto 2. sc. 4.

VITA.

La vita è un bene,
Che usandone si scema; ogni momento
Ch' altri ne gode, è un passo
Che al termine avvicina; e dalle fasce
Si comincia a morir, quando si nasce.
Artaserse, atto 2. sc. 2.

Il conservar la vita
È ragion di natura. *Adriano*, atto 3. sc. 4.

Ogni animal, che vive,
Ama di conservarsi. Arte, che inganna
Solo il credulo volgo, è la fermezza,
Che affettano gli eroi ne' casi estremi.
Issipile, atto 3. sc. 1.

Il viver si misura
Dall' opre, e non da' giorni.
Ezio, atto 3. sc. 1.

Della vita nel dubbio cammino
Si smmarrisce l' umano pensier:
L' innocenza è quell' astro divino,
Che rischiara fra l' ombre il sentier.
ivi, atto 3. sc. ultima.

Non meritò di nascere
Chi sol visse per sè.
Sogno di Scipione.

Il torre altrui la vita
È facoltà comune
Al più vil della terta: il darla è solo
De' numi e de' regnanti. *Tito*, atto 3. sc. 7.

Perchè bramar la vita? E quale in lei
Piacer si trova? Ogni fortuna è pena,
È miseria ogni età. Tremiam fanciulli
D'un guardo al minacciar: siam gioco adulti
Di fortuna e d' amor: gemiam canuti
Sotto il peso degli anni: or ne tormenta
La brama d' ottenere: or ne trafigge
Di perdere il timore. Eterna guerra
Hanno i rei con se stessi: i giusti l' hanno
Con l' invidia e la frode. Ombre, deliri,
Sogni, follìe son nostre cure; e quando
Il vergognoso errore
A scoprir s' incomincia, allor si more.
Demofoonte, atto 3. sc. 2.

Inutilmente nacque
Chi sol vive a se stesso.
Attilio Regolo, atto 2. sc. 7.

È servitù la vita:
Ciascuno ha i lacci suoi. Chi pianger vuole
Pianger, Publio, dovria,
La sorte di chi nasce, e non la mia.
ivi, atto 2. sc. 8.

Siam navi all' onde algenti
Lasciate in abbandono;
Impetuosi venti
I nostri affetti sono:
Ogni diletto è scoglio,
Tutta la vita è mar.
Olimpiade, atto 2. sc. 5.

È della vita indegno
Chi a lei pospon la gloria.
Temistocle, atto 2. sc. 2.

VIZIO. *Vedi anche* COLPA, MALVAGIO, REO.

Nella sorte più serena
Di se stesso il vizio è pena;
Come è premio di se stessa,
Benchè oppressa la virtù.
Issipile, atto 3. sc. ultima.

Serve di grado
Un eccesso talvolta all' altro eccesso.
Artaserse, atto 1. sc. 3.

VOLGO. *Vedi anche* POPOLO.

Può talora
Il volgo contumace
Per soverchio timor rendersi audace.
Ezio, atto 1. sc. 8.

VOLONTA'.

Nulla produce
Un buon voler, ma inefficace. *Alcide*, sc. 9.

UOMINI. *Vedi anche* MORTALE, MONDO, VITA, VICENDE.

Ah delle fiere
Sarà l'uomo peggior, quando declini
Per la strada de' falli. Armi più forti
Ha per esser malvagio.
Morte di Abel, parte 2.

Nessun se stesso
Conosce appieno.
Isacco, parte 1.

FINE.